



L u s s i n o



Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 17 - Febbraio 2005 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La nostra Nautica

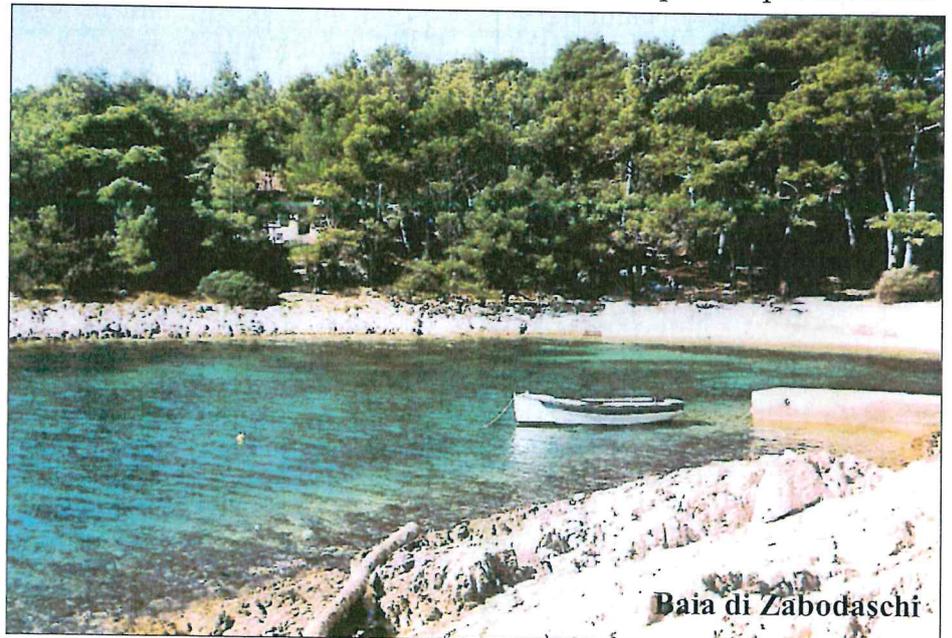
di Giuseppe Favrini

Nel 1804 ebbe inizio a Lussino l'insegnamento Nautico. Da allora sono trascorsi 200 anni. Fino al 1810 il necessario finanziamento era assicurato dal Cancellò di Sicutà, prima Compagnia di Assicurazioni lussignana, e dalla Società Istitutrice delle Scuole Pie, costituite nel 1794 per iniziativa del medico Bernardo Capponi. I frutti dei capitali dati a prestito erano destinati a stipendiare gli insegnanti, mentre gli utili assicurativi servirono alla costruzione dell'edificio scolastico. Questo venne eretto sulla sommità della collina sovrastante il Duomo e venne chiamato "Seminario". L'istruzione nautica fu impartita fino al 1821 da Don Stefano Vidulich, formatosi all'Università di Padova della quale era divenuto socio corrispondente. Suo fratello maggiore, Don Giovanni, provvedeva all'istruzione elementare. Tale era l'entusiasmo disinteressato dei fratelli Vidulich che essi costituirono anche una sezione ginnasiale: il latino, le belle lettere, il francese, la logica e le altre materie letterarie avrebbero, nelle intenzioni dei due Maestri, dato ai futuri capitani una cultura generale che li avrebbe confortato nella vita. Il "Seminario" rimase sede della Scuola fino all'arrivo, nel 1808, dei Francesi, che lo requisirono per convertirlo in fortezza.

L'insegnamento proseguì a casa dei fratelli Vidulich e, dopo il 1810, fu da loro stessi finanziato. Erano assistiti dai sacerdoti Don Martino Nicolich, Don Romolo e Don Luca Giadrossi e dallo stesso Dott. Capponi.

L'opera dei Vidulich fu poi proseguita da Don Giuseppe Gladulich e dal capitano mercantile Giovanni Nicolò Ivancich. La lingua d'insegnamento era l'italiano. Fatto abbastanza naturale dopo otto secoli di appartenenza alla Repubblica veneta. Comunque non poteva essere diversamente per una scuola che preparava alla navigazione commerciale soprattutto nel Mediterraneo, ove l'italiano era l'unica lingua capita e bene o male parlata da tutti, lingua che costituiva il solo strumento d'intesa particolarmente nel campo commerciale marittimo. Le stesse Autorità austriache riconobbero il fallimento del tentativo d'introdurre nei corsi elementari il tedesco come lingua d'insegnamento. Dopo anni di sforzi il tentativo d'insegnare il e in tedesco venne abbandonato. Queste vicende si svolsero nel nuovo edificio scolastico, ultimato nel 1820, sul piazzale a ponente del Duomo.

Per cinquant'anni i nostri progenitori fecero tutto da soli, senza protezioni e finanziamenti pubblici pur dovendo affrontare difficili congiunture economiche determinate dai continui conflitti di quel tempo. Si costruirono i loro bastimenti, prima piccoli, poi sempre più grandi, si procurarono i noli, portarono con audacia i loro vascelli prima solo in Adriatico, poi in tutto il Mediterraneo, assicurarono la loro attività contro i frequentissimi sinistri e s'istruirono soltanto con le loro forze. Grazie ai tre pionieri che indicarono la via da seguire e formarono anche chi, dopo la loro morte - che colse nel 1831 Don Giovanni, nel 1834 il Dott. Capponi e nel 1836 Don Stefano -, potesse proseguire la loro opera. Don Giuseppe Gladulich insegnò privatamente fino alla sua scomparsa nel 1890.



Baia di Zabodaschi

Verso il 1840 si diffuse il convincimento che solo un Istituto Nautico pubblico avrebbe potuto soddisfare le esigenze di un centro marinaro in continuo progresso. Le istanze in merito trovarono accoglimento tre lustri più tardi, nel 1855, 150 anni fa. Il 17 gennaio di quell'anno veniva istituita la Scuola Nautica statale. Condizioni per esservi ammessi erano una sufficiente conoscenza dell'italiano e delle operazioni aritmetiche nonché un biennio di navigazione. La Scuola ebbe sede prima nell'edificio della Scuola Elementare sul piazzale del Duomo, poi nell'edificio del Comune e, infine, dal 1875 e fino alla sua chiusura del 1948, nell'edificio costruito sul piazzale all'angolo fra la Piazza e Prico.

In questa Scuola, prima privata e poi pubblica, si formarono capitani e armatori così preparati e intraprendenti da far crescere la marina libera di Lussino fino a superare, nel decennio 1860-1870, per numero di bastimenti e tonnellaggio, quella di Trieste. Con il nascere e progredire della navigazione a vapore questi capitani e armatori si trasferirono progressivamente a Trieste il cui porto, nel decennio 1930-1940, raggiunse Marsiglia al primo posto nel Mediterraneo. A Trieste le principali Compagnie di Navigazione, i Cantieri di Monfalcone, la prima Compagnia di aviazione civile italiana vennero fondate e appartennero ai Lussignani. Erano dei Lussignani le maggiori partecipazioni azionarie nelle Compagnie di Assicurazioni triestine. Erano pure lussignani gran parte dei più apprezzati Comandanti, Ufficiali e Marinai della Flotta mercantile triestina.

Due anniversari quindi, per noi Lussignani importantissimi: 200 anni dall'inizio a Lussino dell'istruzione nautica e 150 anni dalla fondazione della Nautica statale lussignana. Per ricordarli la nostra Comunità sta predisponendo la ristampa dei volumi pubblicati per due anniversari della Scuola statale, a Lussino nel 1905 per il 50° e a Trieste nel 1955 per il 100°. A Trieste perché nel 1955 si stava completando il nostro Esodo. La nostra Nautica era stata chiusa nel 1948, dopo 140 anni d'insegnamento ininterrotto nella nostra lingua italiana. Da Eroi tanti Suoi allievi sono caduti e tanti hanno combattuto per la Patria Italiana. Tutti hanno scelto con fierezza la via dell'Esodo.

Dal 1960 è stata aperta a Lussino una Scuola che prepara alle professioni marinare secondo l'ordinamento iugoslavo e croato. Scuola di lingua croata condotta da insegnanti croati che, salvo forse per la tecnica nautica, non possono in alcun modo considerarsi i continuatori degli insegnanti italiani che hanno determinato il prestigio della nostra Nautica. Oggi, salvo pochissime unità, insegnanti e alunni della Scuola croata sono figli e nipoti degli occupatori slavi. Tutto ci è stato rubato, la nostra isola, le nostre case, i nostri beni. Volevano anche, intenzione la più grave e offensiva, che rinnegassimo la nostra identità italiana. Ci siamo difesi, alcuni di noi sono stati uccisi, fucilati o annegati, in grandissima maggioranza abbiamo affrontato l'Esodo. Ora vogliono appropriarsi anche delle nostre gloriose tradizioni dicendo che sono anche le loro e sottintendendo così che tutti noi siamo di origine slava. Presentano infatti la loro scuola come la continuazione della nostra che, lo ripetiamo, non aveva niente a che fare con la loro. Solo ed esclusivamente agli allievi che in 140 anni si sono formati nella nostra Nautica italiana è dovuto il prestigio che Lussino ha raggiunto nel campo armatoriale, cantieristico, marittimo e anche sportivo velico. Durante tutto il secolo austriaco lingua d'insegnamento e materia principale era l'italiano. L'Austria rispettava la nostra identità latino-veneta e le nostre lingua e cultura. Durante i trent'anni italiani la nostra Nautica portava il nome dell'eroe istriano Nazario Sauro. Il Suo eroismo è stato d'esempio per



tutti noi. Non vogliamo fare la guerra. Vogliamo solo sia scrupolosamente rispettata la verità storica. Questo è lo scopo della nostra Comunità. Vorremmo non fosse dimenticato.



Rimembranze

di Don Nevio

Ho ricevuto tempo addietro, dalla mia carissima amica e organizzatrice a suo tempo degli stupendi incontri dei Lussignani in America, la Giannina Lechich Galeazzi, un po' di materiale giornalistico; mi è venuta voglia di parlarne, per divulgare notizie... non troppo fresche, di giornata, ma relative a persone della nostra Lussino, che si sono fatte onore nel mondo.

Se qualcuno avesse a volte certe rimembranze, sarebbe bene farle arrivare alla redazione del nostro "Lussino" perché bisogna far valere il più possibile il passato della nostra marineria.

Vi ricordate (e lo ripeto ancora una volta nel caso qualcuno non lo ricordasse e per quanti non lo sapessero) quanto ha detto Mons. Bommarco (che era Arcivescovo di Gorizia e che purtroppo da qualche mese ci ha lasciato) a Sua Santità Giovanni Paolo II nell'udienza ai profughi giuliani nella Sala Nervi in Vaticano? Avevo fatto omaggio al Papa dei libri sulla marineria lussignana di Alberto Cosulich e il Vescovo gli disse: "Santità, questo Reverendo viene da un paese famoso in tutto il mondo per i suoi naviganti, Lussino". Allora, mi permetto di trovare qualche titolo e qualche notizia da quanto inviatomi da Giannina.

- Dal giornale di Trieste del 14 luglio 1953: "50 anni di navigazione del Comandante Nestore Martinoli - Dal "Tre Alberi" del 1903 alla moderna turbonave. Il vecchio lupo di mare lussignano festeggiato a Quebec per le sue nozze d'oro con la marina mercantile. Festeggiato dalle maggiori autorità della città canadese, dallo stato maggiore e dall'equipaggio della turbonave "Atlantic" adibita da qualche anno alla linea celere Francia-Inghilterra-Canada. ... È nato a Lussinpiccolo nel 1886. Suo padre era armatore come molti Lussignani in quell'epoca e costruiva da sé le sue navi nel proprio squero. Dopo aver frequentato l'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, vera fucina di capitani che diedero lustro in ogni tempo alla marineria giuliana, Nestore, nel 1903, già a 17 anni iniziava la sua carriera marinara. Come mozzo sul tre alberi "Augusta" di proprietà di suo padre. A vent'anni egli ne assunse il comando.... (Nei festeggiamenti a Quebec) ricevette molti e ricchi doni, tra i quali una grande medaglia d'oro dallo stato maggiore e dall'equipaggio (dell'Atlantic), la riproduzione dell'"Augusta" e dell'"Atlantic", prima e ultima nave che, al suo comando, solcarono gli oceani."



[Riunioni dei mesi di marzo e aprile 2005](#)

[Madonna Annunziata 2005](#)

[Trieste venerdì 18 marzo](#)

[ore 16.30 Santa Messa nella Chiesa di Via Locchi 22 \(autobus 30 dalla Stazione\) ore 17.45](#)

[Riunione nella vicina Sala di Via Belpoggio 29/1 ore 10.00 Riunione del Direttivo in Via Denza 5](#)

[Genova sabato 2 aprile](#)

[ore 12.00 Santa Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio \(autobus 480 da Brignole\) ore 13.00](#)

[Pranzo sociale nella vicina Trattoria \(prenotare telefonando a Vera Bracco 0108363629 oppure a Mariella Quaglia 010383720\)](#)

New Jersey,
8 ottobre 2004
Don Nevio con
Giannina Lechich,
Livio Galeazzi
e Giulio Malich



*Sempre piena
de sol,
de splendori...*

- Da "Il Progresso Italo-Americano" del 7 ottobre 1945: "Il comandante Nestore Martinoli del "Vulcania" ricevuto dall'allora Sindaco di New York Fiorello La Guardia a City Hall. Era latore di due lettere indirizzate al Sindaco dai componenti il Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste e Capodistria, vecchi amici dell'On. La Guardia. Durante la conversazione il Sindaco ha chiesto notizie di persone da lui conosciute a Trieste e in Istria, ha poi ricordato gli anni da lui trascorsi a Fiume come Console americano. La conversazione si è svolta in italiano sebbene il Comandante Nestore parlasse fluentemente l'inglese."

- Da altri giornali: "Trasorse sugli oceani oltre mezzo secolo. Aveva comandato anche la "Saturnia" e la "Vulcania". Tra l'altro, un giornalista ricorda: "La sua carriera più brillante ebbe inizio con le navi della Cosulich Line. Durante il conflitto abissino, nel 1935, fu richiamato con il grado di Capitano di Corvetta al comando della "Cherso" con la quale operò nelle acque somale. Nel 1940, al comando della "Vulcania" si trovava, al momento dello scoppio della guerra, a Gibilterra. Salpò con uno stratagemma dalla Rocca e diresse per Cagliari a luci spente; sfuggì alla caccia della flotta francese che lo attendeva al varco e, dopo Cagliari, portò la nave a Genova."

- Sempre dal "Progresso Italo Americano", però in data 6 ottobre '45: "Siamo veramente molto felici di essere ritornati a New York dopo cinque anni e mezzo di assenza". Ha dichiarato ieri il Capitano Nestore Martinoli del Vulcania, quando lo intervistammo nella sua cabina a bordo del magnifico transatlantico italiano. Com'è noto, il Vulcania è stato trasformato in trasporto militare, ed è adattato al trasporto delle truppe americane provenienti dal teatro del Mediterraneo e particolarmente dall'Italia. Circa le attuali condizioni in Italia (ricordiamo che era appena finita la guerra!) ha voluto conservare il maggior riserbo e si è limitato a dire che l'Italia attendeva la firma del trattato di pace."

Scusatemi se di mio non c'è proprio niente, ma leggendo quanto mi ha inviato la Giannina, mi sono lasciato prendere la mano per... copiare.

Sono sicuro, però, che sono argomenti senz'altro interessanti ai veri lussignani.

Mi sta a cuore citare ancora una lettera ricevuta sempre dalla Giannina. E' del nostro compianto Ammiraglio Tino Straulino. E' datata 17 novembre 2004! "Gentile



Raduno lussignano 2004 a Peschiera

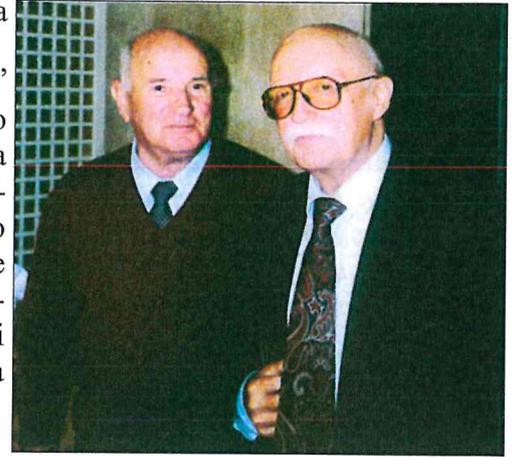
Signora Giannina. E' sempre un piacere per me ricevere una sua lettera. L'amore e la nostalgia della nostra Lussino ci rende vicini nonostante la distanza che ci separa. Ringrazio ancora Lei e la Comunità per i sentiti auguri che mi avete inviato. Con simpatia e affetto: A. Straulino." Appena avrò un po' di tempo, scriverò qualcosa di "mio" se la testa mi ricorderà e mi ispirerà...
Don Nevio.

Ci hanno lasciato

Elsa Bragato, Trieste. Pia Chalvien Muscardin, Trieste. Pietro Chersulich, Monfalcone. Adriana Demarchi Cosulich, Genova. Margherita Giuricich, Toronto. Ugo Guttini, Mantova. Emma Hroncich Radoslovich, Trieste. Agostino Straulino, Roma. Maria Szalay De Luca, Gorizia. Valentina Zulini, Monfalcone. La Comunità partecipa commossa al lutto.

Nel settembre scorso ci ha lasciato, a San Benedetto Po in Provincia di Mantova, il **Prof. Ugo Guttini**.

Fino all'Esodo abitava a Lussingrande; figlio del "maestro di posta" aveva sposato Anna Maria Migliore. All'Istituto Tecnico Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo, dal 1943 al 1945, ha insegnato Storia e Geografia Commerciale. Ha insegnato pure Educazione Fisica portando, in alcune partite, l'insegnamento sul campo di calcio lussignano quale velocissima ala destra della squadra "Studenti". Assiduo delle Riunioni lussignane a Trieste e a Peschiera ove, nel 2002 durante l'ultima Sua partecipazione, ha voluto venir ripreso con uno dei Suoi primi allievi di pochi anni più giovane di Lui. (Nella foto il Prof. Guttini è a sinistra).



A Genova lo scorso gennaio ci ha lasciato **Adriana Demarchi Cosulich**, moglie di Angelo e cognata del nostro Monsignor Mario Cosulich, cui tanto deve la nostra Comunità. Da parte di tutti i Lussignani porgo le condoglianze più sentite ai cognati Mons. Mario, Antonio e Giovanni nonché particolari al marito Angelo, fedelissimo delle Riunioni di Peschiera, durante le quali ha fatto sempre d'alfiere della nostra bandiera nell'omaggio al Monumento ai Caduti. Giuseppe Favrini.

Monfalcone, 5 dicembre 2004.informo della morte di mia nipote Margherita Giuricich avvenuta a Toronto il 2 dicembre 2004. Figlia di mia sorella Anna era nata e molto conosciuta a Lussino. Marucci Giuricich Vidulich.

Trieste, 15 gennaio 2005. Presente con la nostra bandiera alla cerimonia funebre il Segretario, alla fine della Santa Messa di suffragio, ha così ricordato la Signora **Pia Chalvien Muscardin**:... "ci ha lasciato a Trieste all'età di 99 anni, era vissuta a Lussino fino all'Esodo. I Suoi avi vi avevano vissuto per generazioni. L'isola di Lussino, con Ossero capitale, è stata romana per dodici secoli, veneta per otto secoli, poi, nel secolo austriaco, trasferitasi la capitale a Lussinpiccolo, ha conservato intatte le sue lingua e cultura latine, venete e italiane. Infine nel 1900 è stata italiana fino all'occupazione iugoslava, che tutto ha cancellato, che ha rinnegato la Storia e che voleva anche cancellare l'identità lussignana. L'unico mezzo per opporvisi era l'Esodo, scelto dalla grande maggioranza dei Lussignani che oggi vivono a Trieste, a Genova e nelle altre città del mondo occidentale. La nostra Comunità di Lussinpiccolo li raccoglie. La defunta Signora Pia, il figlio Lucio e il nipote Marco vanno considerati fra i fondatori della nostra Comunità, essendo stati fra i primi Suoi aderenti e sostenitori. L'unica cosa che ci è rimasta a Lussino sono i nostri morti che riposano nei Cimiteri dell'Isola e in particolare nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo, ove appunto la defunta Signora Pia verrà traslata.

Siamo stati e siamo fieri del nostro Esodo, fieri di aver sacrificato tutto per la nostra Patria italiana. Vigiliamo perché non vengano cancellate le testimonianze storiche nel nostro Cimitero di San Martino".

Il 20 gennaio la Famiglia Chalvien così ringraziava: *Vogliamo esprimere a tutta la Comunità di Lussinpiccolo il nostro più sentito ringraziamento per la partecipazione al nostro grande dolore. Un grazie particolare al Segretario che, con la Sua presenza, ha voluto onorare la nostra cara defunta e che, con le sue toccanti parole, ha onorato pure la nostra cara Lussino.*



Mauro Vidulich è morto il 2 giugno 2004 a Praga, investito da una macchina mentre attraversava sulle strisce pedonali un crocicchio. Figlio dei lussignani Mario e Silvana Vidulich è nato in Italia il 17 marzo 1980. Nel 1988 si trasferì con i genitori da Monfalcone a Savannah in Georgia, negli States, ove frequentò la Scuola Cattolica San Pietro. Studiò poi all'Università di Firenze. Era a Praga per insegnare l'inglese.

La Comunità partecipa al dolore dei genitori per questa giovane vita così tragicamente stroncata.

Il papà Mario per ricordare Mauro ha aperto il sito internet <http://www.maurov.com>

Antonio Santin

di Marucci Vascon

Trieste, 20 novembre 2004. *L'On. Marucci Vascon ci comunica la Sua solidarietà e i Suoi vivissimi rinnovati complimenti per "Lussino". "Pochissimi sanno essere così fermi e veri come i Lussignani." Marucci Vascon ricorda che, con Berlusconi nel 1994, aveva stoppato l'entrata senza condizioni della Slovenia nell'Unione Europea. Alle Sue richieste di accompagnarLa a Lubiana i funzionari degli Esteri romani rispondevano di malavoglia "perché a Lubiana si mangia male". Poi venne Fassino che ha aperto alla Slovenia. L'On. Vascon ci invia la seguente nota sul Vescovo Antonio Santin.*

«Nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste una tappa importante è stata la rievocazione della figura di mons. Antonio Santin, l'eroico Vescovo di Trieste e Capodistria, tenutasi il 19 novembre scorso all'Auditorium del Museo Revoltella.

A darne testimonianza sono intervenute due voci qualificate: Sergio Galimberti, autore di "Santin. testimonianze dall'archivio privato" e del libro fresco di stampa "Antonio Santin, un vescovo del Concilio Vaticano II" nonché Don Ettore Malnati che è stato per 11 anni segretario del presule e che, nel libro "Un vescovo tra profezia e tradizione, 1938-1975", ha tracciato, sulla base di documenti storici, tutto il percorso umano e sacerdotale del grande Vescovo istriano.

Entrambi i relatori hanno saputo offrire una lettura "altra" di un'eminente personalità, spesso arginata entro i confini riduttivi (e dunque penalizzanti) di vescovo-politico (di "vescovo con gli speroni").

Dalle relazioni è emerso il profilo di un Uomo nato in Istria (a Rovigno) da una povera famiglia operaia, di un intellettuale di profonda cultura, di un religioso di grande preghiera, teso a suscitare nella Venezia Giulia la costante presa di coscienza verso i valori sociali ed ecclesiali. Questa Sua ricca personalità lo ha portato in prima fila nella difesa dell'ecumenismo e dei diritti umani, laddove questi venivano violentati.

I passi del Suo ministero, nelle due diocesi unite, lo hanno visto difendere l'umanità sofferente indipendentemente dalla razza, dalla lingua e dalla religione dei singoli e dei gruppi. Infatti fu dalla parte degli ebrei quando questi vennero bersagliati dalle Leggi razziali e fu Lui a mettere in salvo, nelle chiese cattoliche, la Torà, i simboli e i tesori religiosi della comunità ebraica.

Nella tragedia della guerra (specie durante la costituzione dell'Adriatisches Kustenland da parte dei nazisti) portò la sua azione di Uomo giusto e libero, parimenti tra le popolazioni italiane dell'Istria come nei villaggi sloveni del Carso: la Sua veste bianca e il Suo pastorale passarono in mezzo a scontri cruenti, in momenti dove il fronte era dappertutto: tra italiani, ustascia, croati, domobranci, sloveni, serbi, partigiani-titini, soldati tedeschi, milizia territoriale.

Santin -non va dimenticato- fu colui che trattò la resa della città di Trieste, il 29 aprile del '45, avendo come obiettivo il supremo interesse di salvare la sua gente.

Fu colui che visitò palmo a palmo la Diocesi durante i 43 giorni dell'occupazione titina e, trovandovi il terrore, l'arroganza, la disperazione, denunciò pubblicamente la sparizione nelle foibe di persone di ogni ceto, la brutalità dell'OZNA (Polizia segreta jugoslava), la persecuzione del clero slavo, la fuga in massa dall'Istria dei suoi poveri abitanti.

Santin pagò duramente la Sua opposizione a tante ingiustizie, persecuzioni, soprusi. Si oppose a viso aperto, con enorme coraggio, sia ai nazisti, sia ai titini e sia agli anglo-americani (quando questi scaricarono i fucili nelle piazze di Trieste e su cittadini inermi) e proprio per questa Sua tempra, per questo Suo modo di intendere l'impegno pastorale e civile, venne brutalmente aggredito a Capodistria dai comunisti titini, nel 1947, mentre portava la cresima ai bambini, andava a celebrare la festa di San Nazario (l'antico e venerato Patrono) e a sostenere con la fede, la speranza, la carità i cittadini italiani dell'Istria, schiavi dell'ateismo e del razzismo comunista jugoslavo.

Mons. Santin - ha sottolineato nella conclusione don Ettore Malnati - non si arrese mai. Anche negli anni difficili del Trattato di Osimo, quando la Sua vita volgeva al tramonto, difese gli interessi della città di Trieste e della Zona B del TLT contro un incomprensibile baratto.

Fu soprattutto per la riunificazione di Trieste all'Italia che Egli assunse una posizione di tenace sostenitore, l'onere di un'intensa attività diplomatica, un ruolo determinante e forse più incisivo di quello esercitato dai politici.

E perciò il Suo ricordo rimarrà sempre vivo, non solo nell'animo di coloro che vissero eventi tanto tormentati ma nella storia della Venezia Giulia e (lo meriterebbe) nella Storia della Nazione italiana e degli uomini liberi e giusti che fanno parte della grande famiglia europea».

Il rione scomparso

di Noyes Piccini Abramic

Alcuni giorni fa ho ricevuto una vecchia foto, del 1935 circa, da un giovane lussignano americano. E' la foto di suo padre, allora ragazzino, davanti al cancello della "Villa Piperata". Quanti ricordi mi si sono risvegliati; come in un film le sequenze mi sono passate davanti agli occhi riportando in vita il rione "II Squero" in cui ho abitato fino al 1947 ma che ora non esiste più. Per quale motivo questo rione è scomparso? Terremoto? ... Maremoto? ... Cataclisma? ... Niente di tutto ciò. Cambiamenti ... del dopoguerra.

Nel 1949, all'avvenuta cessione all'ex Jugoslavia nel settembre 1947 dei nostri territori appartenenti fino a tal data allo stato italiano, le autorità cittadine decisero di collegare il Cantiere Navale Piccini, ubicato in Privlaca (vicino al ponte), con il Cantiere Navale Martinolich ubicato nel rione II Squero. A tale scopo nel 1949 furono demoliti tutti gli edifici che si trovavano in quella zona tra i due cantieri.

Li elencherò tutti, per ordine, cominciando dal ponte di Privlaca:

- Baracca: proprietà Ottavio Piccini (magazzino reti da pesca)
- Palazzina: proprietà fratelli Piccini (cantiere)
- Villino: proprietà Morin ? (postino)
- Stalle: proprietà fratelli Baici
- Villa "Anna": proprietà Giuseppe Piperata (medico, collezionista di quadri d'arte)
- Casa: proprietà Giuseppe Poglianich detto Barsina (pescatore)
- Casa: proprietà Catina Chalvien (sarta)
- Casa: proprietà Domenico Poglianich (pescatore - osteria)
- Casa: proprietà Giuseppe Poglianich (pescatore)
- Casa: proprietà Irene Bauch (casalinga)
- Villetta: proprietà Dusan Piccini (macchinista navale)
- Casa: proprietà Quinto? (marinaio)
- Casa: proprietà? Marcev (macchinista navale - negozio alimentari)
- Casa: proprietà Emma Marini (casalinga)
- Casa: proprietà Anna Chalvien detta Cépula (casalinga)
- Casa: proprietà Giovanni Tarabocchia (carpentiere)
- Casa: proprietà Giovanni Poglianich detto Miseria (pescatore)
- Casa: proprietà Giuseppe Crasovaz (scaricatore portuale)
- Casa: proprietà Antonio Poglianich (marinaio)
- Casa: proprietà Tommaso Piccinich (carpentiere)
- Capannone: proprietà Eugenio Bussanich (macchinista navale - officina meccanica)

Ora i cantieri sono collegati, in essi si eseguono lavori di riparazione e di manutenzione delle navi. Il cantiere è dotato di un bacino galleggiante.

Ad alcune famiglie che hanno avuto la casa demolita è stata data in cambio un'altra ma la maggior parte delle case erano di proprietà di famiglie optanti già trasferitesi in Italia o in procinto di partire.

Con lo sviluppo del turismo, circa dagli anni '55 in poi, sono sorti nuovi rioni, sono state costruite nuove strade che hanno cambiato l'aspetto originario di Lussinpiccolo. I Lussignani più anziani ricordano con un po' di nostalgia la loro cittadina silenziosa e tranquilla di un tempo, però, se il turismo e la nuova cantieristica hanno portato dei cambiamenti nell'ambiente, allo stesso tempo hanno dato nuove fonti di guadagno al paese.

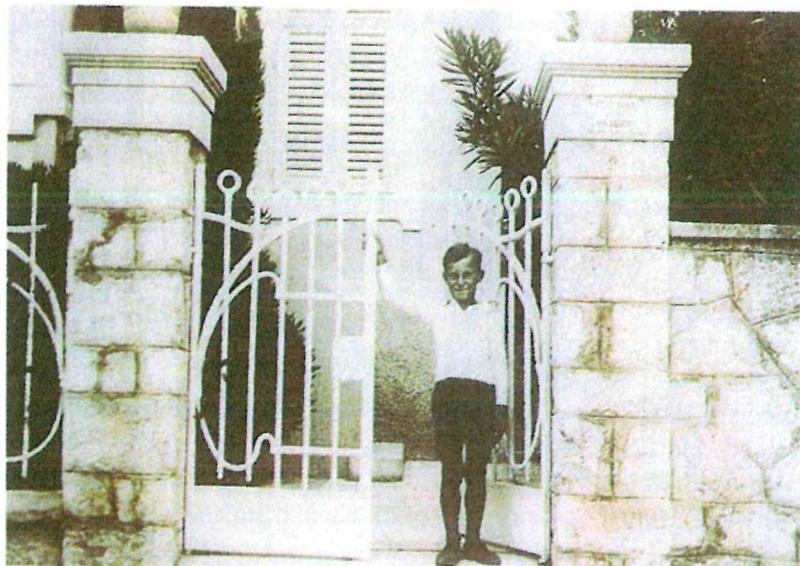


Foto Villa Piperata, il ragazzino era Marcello Pogliani

LIBRI

Maria Angela Martinoli: Diario 1935-1945**frammenti di vita vissuta nell'ultima Lussino***di Tullio Pizzetti*

E' stato recentemente pubblicato dal marito, l'ing Tullio Pizzetti autore tra l'altro dei tre volumi "Con la bandiera del protettor San Marco - La Marineria della Serenissima nel Settecento e il contributo di Lussino", il diario scritto da Mariangela Martinoli nel decennio 1935-45, anni cruciali, gli ultimi per la storia di Lussino e dei Lussignani.

Mariangela è la primogenita dell'ing Nicolò Martinoli e di Dora Hrelich, nasce a Lussinpiccolo nel 1923, vive per vent'anni a Cigale nella Villa Martinoli, poi nel '43 si trasferisce con la famiglia nella casa di Zabodaschi e lì assiste impotente e triste alla distruzione del suo mondo e al degrado dell'isola, una parentesi a Ciunsi, per fuggire ben presto, insieme ai suoi, a Trieste.

Nel diario sono annotati brevemente fatti e pensieri che mettono in luce il carattere sereno e riflessivo di Mariangela, sempre attenta agli studi e alle vicende di famiglia, una ragazza colta che ama gli studi, il cinema, la musica, la lettura, le commedie e non solo, perché il contatto con le bellezze naturali, il mare, il sole la incantano. Molti pranzi familiari, incontri con parenti e amici, scherzi, allegria. Uno spaccato della vita lussignana di allora, semplice, attiva, con intermezzi di storia d'Italia e notizie di avvenimenti lontani sempre più tragici, incombenti e infine vicini.

Il diario si interrompe tra il '38 e il '42, il periodo del liceo a Roma, per riprendere nel '43 quando inizia gli studi all'università di Padova che la guerra subito interrompe, le illusioni dell'8 settembre, di una pace che non c'è.

Un lungo '44 trascorso a Zabodaschi nella villa di famiglia progettata dal padre, una vita sospesa, da inventare, tra la noia e la ridotta attività culturale, gli incontri con i parenti, le amiche, i vicini di casa, i fornitori. Vita senza pensieri "Vita bellissima e bruttissima" scrive Mariangela. Una breve parentesi a Ciunsi.

Speranze, aspettative, delusioni. La situazione precipita, occupazioni dei partigiani di Tito, truppe tedesche e italiane, bombardamenti continui. Notizie confuse, fame, sfollamenti, tutto è distrutto, finito, bisogna partire, dire addio all'isola tanto amata. E' l'agosto del '45, è l'Esodo: la conclusione finale per la gran parte dei Lussignani, ricchi e non!

In questo diario rivivono tanti abitanti di Lussino - ne sono citati almeno trecento, tutti elencati alla fine del testo- e moltissimi di noi vi troveranno i nomi di nonni o di parenti che pazientemente Tullio Pizzetti ha identificato e descritto nelle note a piè pagina, grazie anche al contributo della sorella di Mariangela, Tinzetta.

Un diario scritto con frasi brevi, telegrafiche volutamente lasciato immutato, pur con qualche irregolarità lessicale, proprio per mantenere la spontaneità e la freschezza di uno scritto mai corretto o rivisto dall'autrice, scomparsa nel maggio 2002. Eccone un esempio:

7 giugno 1944 - Nuova incursione notturna: bombe sotto il Calvario, colpite case Signora Ersilia, Ragusin, Nicolò fachin (58). Alle 6 bombardato il rimorchiatore, entrato ieri in porto, fuori Curilla: morti e feriti. Lussino evacuata quasi completamente. Profughi con valige e fagotti dappertutto. Spettacoli pietosi. Arrivo delle signore Anna e Anita (59). Zia Paola ceduta la casetta ai Cherubini. Trovata una bomba di aeroplano a 10 metri dalla Ciccina: sgomento e nervosismi delle donne.

9 giugno 1944 - Giornata tranquilla. Bel tempo, aria tersa, limpida, colori meravigliosi. Corpus Domini, bambine dei contadini a Chiusi, coi nostri vestitini. Arrivati i Pinesich (60) dai contadini. Tinzetta a Chiusi, che prende aria cittadina. Voci, infondate, sulla morte della signora Nora (61).

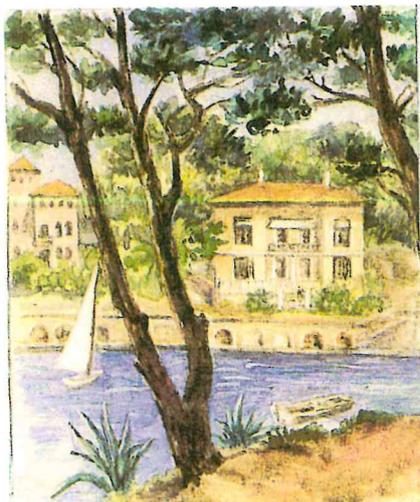
Notizie della morte di prigionieri in Germania, di fame e malattia. Inglese a Civitavecchia. Opposizione crescente in Francia.

(58) Nicolò Vidulich. (59) Anna e Anita: madre e figlia Cosulich ("Vuk"). (60) Pinesich: famiglia di contadini di Ciunsi.

(61) Nora Bontempo, moglie di Giulio Tarabocchia.

Licia Giadrossi Gloria

MARIA ANGELA MARTINOLI

Diario 1935-1945**Frammenti di vita vissuta nell'ultima Lussino***(Trascrizione e note di Tullio Pizzetti)*

Trieste 2004

LIBRI

Ettore M. L'ultimo veliero di Lussino *di Eugenio Martinoli*

Eugenio dei Martinoli "Guardasuso", costruttore navale, profugo, residente a Genova, ha recentemente pubblicato le memorie di suo zio Ottavio Martinoli, nato a Lussino nel 1890 e morto a Trieste nel 1985. Queste memorie Eugenio le ha riprese da un fascicolo che era di Claudio Suttora, capitano marittimo, anche lui profugo, residente a Chiavari, il quale, a suo tempo, aveva invitato il capitano marittimo Ottavio Martinoli a scriverle e aveva a questo scopo con lui collaborato.

Scopo di Eugenio è di onorare la memoria dello zio e degli uomini che come lui hanno vissuto gran parte della vita sul mare. Nella presentazione Claudio descrive Ottavio Martinoli come il prototipo del vero Lussignano, del vero lupo di mare, simbolo di una professione e di una generazione, suo caro e paterno amico.

Il papà di Ottavio, Casimiro, capitano marittimo e armatore, possedette quattro velieri, "Erica", "Egira", "Rex", "Ettore M.", i primi tre del tipo brigantino goletta (due alberi di cui uno con randa) e il quarto del tipo nave goletta (tre alberi dei quali due con randa). L' "Ettore M." fu l'ultimo veliero dei Martinolich "Guardasuso" e l'ultimo veliero della marineria lussignana. Fu acquistato nel 1904 a Chioggia e venduto nel 1911 ad armatori genovesi. Ottavio Martinoli fece parte dell'equipaggio dal 1904 al 1910 cioè dai 13 ai 20 anni. Navigò anche prima, sul Rex, dai 4 ai 6 anni. L' "Ettore", scafo in ferro, 1000 tonn. a pieno carico, raggiungeva una velocità di 14 nodi e lasciava di poppa la maggior parte dei piroscafi di quel tempo che incontrava sulla sua stessa rotta.

«Il suo equipaggiamento, che corrispondeva a quello della maggior parte dei bastimenti lussignani, comprendeva.... una bussola (non compensata), un sestante, un cronometro, un solcometro meccanico di tipo vecchio,poche carte nautiche non aggiornate,qualche portolano, l'elenco dei fari e fanali, le effemeridi e alcuni libri nautici per i calcoli. di tutta questa roba comunque non si faceva molto conto perché quello che contava era la praticaccia del capitano e la sua conoscenza delle coste e dei porti. Anche il punto nave astronomico.... era molto incerto mancando la possibilità di controllare giornalmente l'errore del cronometro. C'erano anche i prescritti fanali di navigazione, rosso e verde, ma non venivano esposti; in caso di necessità ...si usava un tondino di ferro con in cima un po' di stoffa imbevuta di petrolio.... L'acqua era poca perché i depositi erano piccoli;.... bisognava usarla solo per bere e cucinare. Per lavarsi l'acqua di mare o la pioggia che veniva raccolta sotto le vele e restava impregnata di catrame. Tutto sapeva di catrame, dal vestiario alle vivande, perché il catrame c'era dappertutto.

Non esistendo la ghiacciaia, le provviste di bordo erano molto semplici, pochi generi resistenti al tempo. Il pane veniva conservato in cassoni zincati, ma, pure così, ben presto faceva i vermi e così la pasta, il riso, i fagioli. Il carico

stesso, costituito per lo più di carube, oppure di ossa, vermificava in abbondanza e i vermi entravano anche nei depositi dell'acqua e non c'era rimedio, bisognava berla lo stesso. Di notte l'unica luce a bordo era il petrolio, o meglio un lumicino a olio, tanto per la bussola che per la cucina e gli alloggi.... C'era però un tal ordine che nell'oscurità si trovava qualsiasi oggetto, la loro disposizione era sempre la stessa in modo che, con un po' d'abitudine, non era possibile sbagliare. I sei marinai, nostromo compreso, erano alloggiati in una tuga posta in coperta sotto l'albero di maestra. A poppa c'era un casotto con l'alloggio del Comandante e del Tenente, un'altra cabina con due cuccette sovrapposte, un gabinetto di decenza e, al centro, una saletta che serviva da sala nautica e da mensa. La cucina, una specie di garitta contenente il "fogon" o "spaher" a legna o carbone, era invece situata sotto l'albero di trinchetto. Il gabinetto per la bassa forza non esisteva: le catene dei venti del bompreso facevano da tavoletta e da sostegno e bastava un po' di maretta per avere il sedere a bagno.....»

La partenza da Trieste per il viaggio inaugurale dell' "Ettore" avvenne verso la metà di agosto del 1904 con carico di legnami per Corfù e Bengasi. I fratelli di Ottavio, che con mamma avevano raggiunto papà e fratello a Trieste, partirono con l'Ettore ma solo per far ritorno a Lussino. Il giorno dopo sosta a Cigale per sbarcare la famiglia e per andare a prendere una piccola imbarcazione a remi che papà Casimiro si era fatto costruire per il suo nuovo veliero da Marco Sabin.....

Così questo affascinante racconto prosegue per complessive 79 pagine seguite da 14 foto d'epoca.

"Ettore M."
L'ultimo veliero di Lussino

nel racconto del Capitano
Ottavio Martinoli



a cura di
Eugenio Martinoli

Golden Press

Giornata del Ricordo 2005



A Trieste, il 10 febbraio, i Lussignani hanno ricordato i Loro Caduti per la Patria e il Loro Esodo. A Trieste, capitale dell'Esodo, ove i Lussignani risiedono in gran numero e ove ha Sede la Loro Comunità. Erano presenti con la Loro bandiera alle principali Cerimonie, in Piazza dell'Unità d'Italia e sul Palco del Teatro Verdi ove hanno preso la parola il Ministro degli Esteri Italiano Gianfranco Fini, il Ministro per gli Italiani all'Estero Mirco Tremaglia, le Autorità Regionali, Provinciali, Cittadine e, per tutti gli Esuli residenti in Italia, l'On. Renzo de Vidovich del Libero Comune di Zara in Esilio.

Per questa Giornata sono arrivati a Trieste Lussignani della nostra Comunità che risiedono nelle Americhe, in Sudafrica e in Australia, alcuni anche del nostro Direttivo, da noi segnalati al Ministero degli Esteri Italiano perché fossero invitati. Al Teatro Verdi sono intervenuti, al mattino, Alfeo Martinoli del nostro Direttivo, arrivato da La Plata, e, al pomeriggio, Nichi Giuricich, nostro Aderente e fondatore dell'Associazione dei Giuliani in Sudafrica, giunto da Johannesburg. Arrivato da East Brunswick, era pure presente Giuseppe Chersulich, nostro Aderente e Vicepresidente dell'Associazione Giuliani e Dalmati di New York, New Jersey e Connecticut.

Ecco l'intervento di **Alfeo Martinoli** «È arrivato il momento tanto atteso: onorare i profughi istriani, fiumani e dalmati che da ben 58 anni erano dimenticati dalla storia. Io, in base alle esperienze vissute, sia durante la II Guerra Mondiale sia specialmente dopo l'occupazione della nostra tanto cara Isola di Lussino da parte dei partigiani di Tito, cerco e cercherò di ricordare, nei miei sentimenti italianissimi, il mio passato ai miei giovanili diciassette anni.

Finita la guerra, precisamente nei mesi di giugno, luglio e agosto 1945, i partigiani mi hanno reclutato con l'aiuto di un mio parente lontano; due giorni dopo con una barca a motore mi hanno portato a Fiume in una caserma dove mi hanno fatto spogliare per farmi passare in "disinfezione", credendo venissi dai boschi dove loro avevano distrutto tutto il possibile; sembrava fossi "sporco"; ho sentito una grande umiliazione. Quel poco di indumenti che mia madre mi aveva preparato in uno zainetto erano spariti e ho dovuto per ben sessantacinque giorni rimanere

con gli stessi vestiti e con la stessa biancheria. Il famoso parente citato sopra l'ho incontrato a New York nel maggio del 1987 alla riunione dei Lussignani organizzata da mio fratello Don Nevio, ben conosciuto. Quando mi ha visto è venuto a salutarmi e a chiedermi più volte perdono; io gli risposi: "Ti perdono ma non dimenticherò per tutta la vita tutto quello che ho passato".

Mia madre, in quel periodo della mia prigionia, non ha saputo niente di me. Scortato dai partigiani ho fatto a piedi da Fiume ai dintorni di Gorizia, dove diversi compaesani durante le notti, dato che eravamo vicino al confine con l'Italia, si rifugiavano. Si dormiva all'aperto; non si parlava di mangiare; alla notte, sotto alberi di mele verdi, non si faceva altro che mangiarle perché la fame non spiega il male che poi si sente con forti dolori di pancia. Io e un altro lussignano eravamo considerati i "capi" della fuga dei compaesani; ci volevano giustiziare e in certo qual modo mi trovai fra questa terra e il cielo. La padrona della casa che figurava da "tribunale" a Sanbasso ci ha aiutato a difenderci per evitare il prossimo giudizio. Nel frattempo era arrivato l'ordine dagli alleati di rilasciare tutti i giovani minori di vent'anni. Sono ritornato a casa e rimasto nell'isola fino alla fine dell'anno scolastico 1946 e precisamente fino al 28 giugno. Terminata la scuola il dottor Giacsa (facente parte dell'OSNA) mi ha chiamato assieme a un mio grande amico; ancor oggi non mi spiego il perché di tanta clemenza giacché l'unica frase detta da lui fu: "Cosa aspettate di andarcene?" Sarà stato il mio angelo custode? Dopo due giorni siamo partiti alla volta di Trieste dove ci siamo lasciati. Da quel giorno non faccio altro che pensare alla mia carissima Lussino e il mio sentimento si rivolge sempre alla mia gioventù passata, ai miei amici cari, tutti con sentimenti italiani. Siamo stati abbandonati in tutti i sensi della parola....Sono andato direttamente a Genova, dove mio padre, Comandante della Beatrice C., mi ha fatto navigare con lui e, con conoscenze, ho potuto ottenere il libretto di navigazio-

ne. Sbarcato in ottobre, ho frequentato l'ultimo anno dell'Istituto Nautico a Genova. Emigrato poi in Argentina, nella mia casa ho tutte le pareti tappezzate con fotografie della mia Lussino, la mia biblioteca non fa altro che "parlare" di lei. Dicono che i sogni durano pochi secondi, il mio dura invece da tanto tempo: lo sguardo verso il porto, la Valle d'Augusto, davanti a me la Piazza Dante Alighieri, alla mia sinistra la "strada vecia" dedicata a Gabriele D'Annunzio, a destra la Riva 4 Novembre..... Non so se il sogno continuava, io nel dormiveglia credevo di essere lì presente.

I miei sentimenti verso le mie terre li ho trasmessi alla mia discendenza. Terre mie che adesso non identifico perché non sento parlare il mio caro dialetto.

Bei quei tempi, bel periodo, ierimo giovani e tuto andava ben anche se qualchedun se lamentava. Mi digo la verità che se poderia tornar indrio, metario la firma subito, anche se dovario passar i cinque ani de guerra.

Ricordi non solo bei, ma bellissimo e quei ani che go passà nela mia cara isola non poderò mai più dimenticar, anzi più passa i ani e più sento la nostalgia no solo de l'isola ma anche dei bei periodi passadi con amici, compagni de scola, in poche parole el periodo giovanil alegro e felice. Se vede proprio che più uno el vien vecio e più la nostalgia lo invade. Pazienza! Bisogna rassegnarse per forza!

Tutti questi pensieri mi passano per la mia piccola mente: anno 1943, anno cruciale, anno d' inizio del martirio della Venezia Giulia. Dopo l' 8 settembre noi nati in quelle terre cominciammo a sentire il terrore della guerra. Occupazioni slave, tedesche e nuovamente slave, con bombardamenti continui, infoibamenti e deportazioni. **Si arrivò al 25 aprile 1945, festeggiata e chiamata Giornata della liberazione. A noi ci hanno liberato di tutto quello che con tanto sacrificio era stato fatto dai nostri padri e che adesso non possiamo nemmeno ereditare.** Quanti Giuliani sono morti, durante e dopo la guerra? Per chi sono morti? Non si sa con precisione il numero di vittime delle foibe. Le spiagge della costa istriana raccolsero i corpi che l'Adriatico restituiva dopo i massacri titini. Dopo tante sofferenze si arrivava in Italia, nella nostra amata patria, dove ci dicevano "Perché non siete rimasti per affermare che quelle terre sono italiane?" Ma per noi rimaneva una sola via di scampo davanti alla violenza, agli infoibamenti e alle deportazioni: l'Esodo in massa....

Trovandomi in Argentina, ben 13.000 km dalla mia cara Patria, più d'una volta m' invade la nostalgia della mia terra; specialmente quando ascolto le note del "Va Pensiero", le mie guance si bagnano con delle lacrime sincere della mia italianità superlativa. Non continuo perché sicuramente ricado in quanto detto sopra. Grazie per avermi ascoltato.»

Intervento di **Nichi Giuricich**. «Mi chiamo Nicolò Giuricich, sono Presidente dell'Associazione Giuliani in Sud Africa, desidero innanzi tutto ringraziarvi per averci dato l'opportunità di essere presenti a questo storico incontro, per l'appunto il primo "Convegno Mondiale degli Esuli Giuliani, Istriani e Dalmati". Porto a tutti voi il saluto dei Giuliani del Sud Africa.

La nostra è una giovane associazione, nata solo 8 anni fa. Sono orgoglioso di esserne stato uno dei fondatori. Pur non essendo molto numerosi siamo molto attivi e questo, oltre a beneficiare la nostra grande Comunità Italiana, ci ha permesso finalmente di conquistare quel rispetto, quella dignità e quella considerazione che ci erano state sempre ignorantemente rifiutate. La nostra laboriosità ci ha permesso di metterci in luce presso la nostra stessa Comunità Italiana in Sud Africa, principalmente a Johannesburg ove il numero dei nostri connazionali è più consistente

Sono certo che voi tutti sapete che fino a pochi anni fa non eravamo considerati italiani. Persino dalla nostra stessa Comunità Italiana presente in Sud Africa ci si sentiva dire "ma voi siete jugoslavi!". Forse non possiamo biasimarli dato che sul passaporto rilasciato dalle Autorità italiane il paese di nascita è indicato come Jugoslavia o Croazia! Con la fondazione della nostra Associazione abbiamo cercato di far conoscere a tutti la vera storia dell'Esodo, le sofferenze di quelle persone che non avevano avuto altra scelta se non quella di scappare dalle loro terre, portando con sé solo quello che stava in una valigia e tutto questo solo perché erano italiani!!

Quello che più ci ha rattristato, rammaricato, offeso, discriminato e pesato è stato il silenzio. Un silenzio lungo oltre 50 anni, volutamente da qualcuno imposto per nascondere una delle pagine più vergognose della storia.

Nella nostra Associazione ci sono anziani che si ricordano ancora di quelle disumane esperienze vissute nel periodo dell' esilio e delle foibe, ci sono anche i giovani, a cui cerchiamo di tramandare la storia e l'amore per le nostre terre che se pur lontane sono sempre nel cuore di tutti i Giuliani.

Quella storia che per troppi anni è stata taciuta, che per troppi anni è stata nascosta.

Quando i Giuliani, gli Istriani e i Dalmati sono arrivati in Sud Africa, non avevano alcuna idea sul loro futuro. Avevano lasciato le loro terre natie ben consapevoli che se non fossero riusciti a inserirsi nella comunità locale, nel tessuto sociale e imprenditoriale sudafricano, non avrebbero avuto la possibilità di ritornare nelle loro terre natie perché non facevano più parte dell' Italia ma erano sotto uno spietato regime dittatoriale. Sono orgoglioso di potervi dire che tutti i giuliani in Sudafrica si sono fatti onore, sia nel lavoro che nella vita sociale. I figli dei nostri esuli sono avvocati, ingegneri, medici ecc. e tengono alta la Bandiera Tricolore e, cosa ancor più importante, non hanno mai scordato le loro radici.

Mentre fino a ieri gli orrori subiti venivano ricordati solo nell'ambito delle famiglie o in cerchie ristrette, oggi, grazie alla Giornata del Ricordo, possiamo anche noi piangere i nostri cari e dare loro una simbolica degna sepoltura. Desidero ringraziare di vero cuore tutti coloro che si sono prodigati affinché ciò potesse avvenire.. Guardando al futuro siamo sicuri che la nostra triste storia non si ripeterà mai più. Affronteremo quello che ci aspetta nel nostro nuovo mondo sociale, economico e politico con lo stesso spirito, volontà ed entusiasmo dei nostri antenati Giuliani, Istriani e Dalmati!! Viva L'Italia. Viva l'Istria. Viva la Dalmazia. Viva il Sud Africa!!»

Comunità di Cherso

Il 2 gennaio 2005, in occasione della ricorrenza di Sant'Isidoro, Patrono di Cherso, i Chersini si sono riuniti a Trieste nella Chiesa di Via Locchi 22, dove è stata celebrata la Santa Messa dai chersini Don Simeone Musich e Don Dario Pavlovich, quest'ultimo festeggiato per il 40° anniversario della Sua ordinazione sacerdotale. La successiva riunione nella Sala dell'Associazione delle Comunità Istriane è stata presieduta dalla Signora Carmen Palazzolo Debianchi, Presidente della Comunità chersina. Il Responsabile della Comunità di Lussinpiccolo Giuseppe Favrini, presente alla Riunione, a differenza di tutte le riunioni chersine degli ultimi otto anni, non ha fatto alcun intervento. Ha invece scritto il giorno dopo la lettera che segue:

«Gentilissima Presidente della Comunità Chersina

Ho avuto l'onore di venir citato più volte negli ultimi numeri del Vostro bellissimo Foglio e di aver indotto, con un mio articolo sul Foglio "Lussino" del febbraio 2004, Lei, gentilissima Presidente, ad aprire un dibattito su "Patria e Nazione" che, contrariamente alle Sue intenzioni è continuato anche sull'ultimo numero del Foglio chersino, arrivato la scorsa settimana. Il dibattito consiste soprattutto nel rispondere alla domanda: "Ci si continua a sentire italiani e quanto e fino a quando anche se non si vive in Italia da poco o da lungo tempo?".

In merito alla mia replica all'Assemblea chersina del 31 maggio 2004, riportata sul Foglio chersino di luglio, il Signor Francesco Moise, sul Foglio di dicembre, scrive una lettera di cui riporto e commento alcuni passi:

Comincia il Signor Moise dicendo che la mia replica "*è un'offesa all'intelligenza e alla responsabile azione di quanti, pur nel pericoloso rigurgito nazionalista, causa di tutte le nefandezze dei regimi totalitari, guardano con speranza alla concordia e alla convivenza pacifica dell'Europa e al suo futuro, disegnato dai grandi ideali di De Gasperi, Schumann e Adenauer...*".

Noto che io ho elencato alcuni (dei tanti) fatti storici a dimostrazione inequivocabile che, negli originari Italiani che non vivono in Italia, è venuto meno, con il tempo, il sentirsi italiani. Non mi sembra che ciò possa ritenersi offensivo.

Prosegue il Signor Moise: "*Leggere e trasmettere la triste storia del passato in chiave nazionalista e antieuropea, sottolineando episodi e cerimonie significative a Gorizia e a Trieste, paventando altresì la slavizzazione delle due città con argomentazioni non degne di commento e lettura, significa lasciare ancora spazio agli equivoci che lo stesso Segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini ha definito "pagine vergognose della storia del nostro passato, nonché infami leggi razziali volute dal fascismo"*".

Osservo che, secondo il Signor Moise, sarebbe nazionalismo citare, come io ho fatto, il tripudio di Trieste per il raduno 2004 degli Alpini e paragonarlo all'entusiasmo della città per la sua riannessione all'Italia di cinquant'anni or sono. Di più: sarebbero argomentazioni non degne di commento e lettura valutare con cifre alla mano la probabilità che Trieste diventi in pochissimo tempo una città a maggioranza slava e dire che ciò vanificherebbe le strenue lotte dei Triestini per la loro italianità e l'immane sacrificio degli Esuli che tutto hanno sacrificato perché almeno Trieste restasse italiana? Per quanto riguarda le affermazioni di Fini noto che si riferivano alle leggi razziali che non mi risulta si estendessero anche agli slavi.

Continua il Signor Moise "*...noi anziani che abbiamo involontariamente vissuto le tristi e vergognose pagine del nostro recente passato, abbiamo il dovere morale di trasmettere ai nostri figli e nipoti la verità storica senza sentimentalismi e falsificazioni, capovolgendo onestamente il giudizio su momenti fra loro connessi della storia fascista e dell'alleanza con Hitler: dalla dichiarazione di guerra, alle avventure nei Balcani, alla catastrofe greca"*".

Non mi è chiaro se per tristi e vergognose pagine il Signor Moise intenda solo queste ultime tre e non anche altri momenti storici quali ad esempio l'Esodo del 97% dei Chersini, la concessione "fascista" a Cherso di usare il gonfalone di San Marco al posto della bandiera italiana, i tanti eroici Caduti chersini, le lotte dei Chersini per la loro venezianità. Sperando che si riferiscano solo alla dichiarazione di guerra del 1940, alle "avventure" nei Balcani e alla "catastrofe" greca vorrei chiedere al Signor Moise se il Suo giudizio andrebbe come Lui dice "capovolto" anche se la guerra fosse stata vinta.

Il signor Moise scrive ancora "*Non è sufficiente parlare dell'italianità di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia senza dire chiaramente che la principale colpa di quanto successo nelle nostre terre, l'esodo e tutto il resto è unicamente del regime fascista e della sua megalomania imperiale."*

Noto che il Signor Moise non è sfiorato da alcun dubbio nel dichiarare questa colpa "fascista". Non lo neanche sfiora il sospetto che ci possano essere altre colpe. Non si domanda perché la Germania, che pure ha perso la guerra, sia riuscita quindici anni or sono a riunificarsi mentre per l'Italia ciò non solo non si è verificato ma il solo aspirarvi sarebbe "fascista", seguendo il pensiero dello stesso Signor Moise.

E ancora dice Moise *“E' doveroso, inoltre, trasmettere chiaramente i fatti storici che hanno determinato la catastrofe del dopoguerra sottolineando che le nostre terre furono vendute integralmente, ancor prima della disfatta, alla Germania nazista”*. Anche qui il Signor Moise è perentorio. Non lo sfiora in merito alcun dubbio. Io ero giovanissimo ed ero a Lussino. I Tedeschi sono arrivati il 13 novembre 1943. Cacciati i partigiani titini, che occupavano l'isola dal 25 settembre, vi ripristinarono a tutti gli effetti l'autorità italiana. A Trieste mi risulta che l'autorità italiana durò fino all'arrivo dei Titini il 1° maggio 1945. Lo testimonia anche nel Suo libro *“Arma e vai”* il campione lussignano della vela Agostino Straulino, recentemente scomparso.

Per ultima riporto questa frase di Moise *“Bisogna insegnare ai giovani che forse non eravamo un “popolo di eroi” ma un popolo sottomesso alla natura totalitaria del fascismo che mandava nelle patrie galere o, quando andava bene, lasciava senza posto di lavoro chi esprimeva opinioni diverse”*.

Anche su questo punto la mia esperienza è completamente diversa. Alla Nautica *“Nazario Sauro”* di Lussinpiccolo insegnavano professori confinati a Lussino perché antifascisti. Erano ottimi insegnanti liberissimi di dire tutto il Loro pensiero. La *“ferocia fascista”* consisteva nell'averli costretti a insegnare nella nostra Lussino. Mi risulta non sia stato molto diverso nelle altre parti d'Italia.

Il Signor Moise, dell'antica e nobile famiglia Moise di Cherso, è componente del Consiglio direttivo della Comunità Chersina.

Io vorrei ricordare, a questo punto, un altro Chersino, pure lui di antica e nobile famiglia di Cherso, Stefano Petris, che, nel carcere di Fiume il 9 ottobre 1945, prima di venir fucilato, così scriveva *“ Non piangere per me, non mi sono mai sentito così forte come in questa notte d'attesa che è l'ultima della mia vita. Tu sai che io muoio per l'Italia. Siamo migliaia e migliaia di istriani gettati nelle Foibe, trucidati e massacrati, deportati in Croazia e falciati giornalmente dall'odio, dalla fame, dalle malattie, sgozzati iniquamente. Aprano gli occhi gli italiani e puntino i loro sguardi verso questa martoriata terra istriana che è e sarà italiana. Se il Tricolore d' Italia tornerà, come spero, a sventolare anche sulla mia Cherso, bacialo per me assieme ai miei figli. Domani mi uccideranno; non uccideranno il mio spirito, né la mia fede. Andrò alla morte serenamente e come il mio ultimo pensiero sarà rivolto a Dio che mi accoglierà e a voi che lascio, così il mio ultimo grido, fortissimo, più forte delle raffiche dei mitra, sarà: Viva l'Italia! “*.

Principale se non unico scopo della Comunità di Lussinpiccolo è adoperarsi in tutti i modi possibili per il rispetto in Italia della nostra storia. Perché la nostra voce venga ascoltata. Perché non si presti fede in Italia a quanto divulgato oggi a Ossevo ove in due grandi targhe bronzee si afferma che nel 1945 Ossevo è ritornata alla madre patria croata e a Cherso ove in piazza è stato eretto un monumento dedicato a Frane Petric, definito il più grande filosofo croato, mentre Francesco Patrizio era un grande letterato italiano, critico e filosofo dell'estetica letteraria, intimo dei due massimi della poesia italiana del suo secolo, Ariosto e Tasso.



Per perseguire questo scopo il nostro statuto prevede anche una più stretta collaborazione con le Comunità di Cherso e di Lussingrande. La lettera del Signor Moise, autorevole componente del Direttivo di Cherso, ci lascia molto perplessi in merito a questa collaborazione che, forse ci illudevamo, sembrava quasi raggiunta.

Ma anche la posizione in merito al **concetto di Patria slegato dal territorio** toglie al nostro Esodo tutto il Suo valore. Se, infatti, bastava sentirsi italiani anche senza palesarlo, potevamo restare dov'eravamo. Per la Comunità che assume questa posizione, fa venir meno, a mio avviso, il primo requisito per l'appartenenza all'Associazione delle Comunità Istriane, che *“ha lo scopo di conservare e sviluppare le tradizioni patriottiche delle Comunità associate perché il grande patrimonio di storia e civiltà italiana non venga disperso e obliato”* (articolo 2 dello Statuto). Nelle riunioni dei Chersini a Trieste il 2 gennaio 2005 non ho inteso alcun accento patriottico e il 2 gennaio 2004 il mio intervento *“patriottico”* se non è stato proprio fischiato, è stato fortemente contestato.

Vorrei tanto sperare che i Chersini nella diaspora saranno con noi alleati nel perseguire lo scopo primo della Comunità lussignana di lottare per la verità storica. E non antagonisti come sembra dalla lettera del Signor Moise e dalla posizione in merito al concetto di Patria. Noi Lussignani vedevamo e vediamo in Cherso, erede di Ossevo e per quattro secoli nostra capitale, un faro di romanità, di venezianità e d'italianità.

La prego, gentilissima Presidente, di pubblicare questa lettera nel prossimo numero del Foglio chersino.

Prego anche l'Associazione delle Comunità Istriane, (cui la presente è inviata per conoscenza), di pubblicare questa lettera nel Suo quindicinale *“La nuova Voce Giuliana”* che uscirà il 16 gennaio 2005».

Ancora sul concetto di Patria legato o non al territorio

Quei nostri lettori che ricevono anche il Foglio della Comunità Chersina hanno così commentato la lettera del Signor Francesco Moise della quale diciamo alle pagine 12 e 13.

Bruno Stupari da Genova

4 gennaio 2005... ho testè ricevuto l'ultimo numero del Foglio dei Chersini e, per assicurarmi di aver ben capito, ho letto due volte la lettera "Lavorare per la pace e per l'Europa" del Signor Francesco Moise, dell'antica e nobile Famiglia Moise di Cherso, membro del Consiglio direttivo della Comunità Chersina.

Sono andato anche a rileggermi quanto da te (Favrini) scritto, sempre sul Foglio dei Chersini, nel luglio scorso. Tutto così chiaro, centrato e conseguente da aver naturalmente urtato questo nobile di tal fatta. Grazioso il richiamo a Fini! E non gli passa per la mente che Fini, di fatto, può ben esser considerato come esempio cospicuo dei voltagabbana di sempre!

Sono tentato di scrivere, ma esito, perchè oltrepasserei la misura, giacché sento il vomito salirmi su e rovesciarlo tutto su molti...

Cosa si può sperare dal Governo, dai Partiti, da Roma e così via se da un membro di una Comunità di Esuli, membro facente parte di un Comitato Direttivo si sentono simili falsità!...

Scusami, pensavo d'esser abituato a tutto e a non meravigliarmi più di nulla, ma questa lettera mi ha indignato.

Ancora Bruno Stupari da Genova

12 gennaio 2005... Anch' io penso che si debba "lavorare per la Pace e per l'Europa" ma su basi fondate sulla verità dei fatti. E' vero che unitamente alla veneta la presenza slava nelle nostre terre era una realtà da secoli; basti pensare ai numerosi toponimi nella nostra Lussino. C'erano sì Valle d'Augusto, Val d'Oro, Val d'Argento, Val di Sole...ma c'erano anche Coludarz, Crivizza, Versicova, Privlaca, Bozaz (e uso la grafia italiana !) ecc. ecc.. E' vero che alla fine della Grande Guerra moltissimi Croati e Sloveni rimasero entro i confini d'Italia. E' vero che, soprattutto dopo l'avvento del Fascismo, l'Italia cercò d'italianizzare tutto, dai nomi delle località ai cognomi della gente (compreso il mio), dalla chiusura delle scuole a quello dei centri di cultura slava (la Citaonica, sala di lettura vicinissima alla "Nautica"), ma l'Italia lasciò vivere. L'esodo degli Slavi dall'Istria e dalla Dalmazia verso la neonata Jugoslavia fu di rilevanza trascurabile, nulla da paragonare al nostro dopo il 1945! Anche un mio parente acquisito, il Dottor Dinko Kozulic, valente medico lussignano, cui oggi è meritatamente intitolata una strada a Lussino, preferì abbandonare la sua isola e andare a Zagabria. Il dottor Cleva, presso il quale il Kozulic prestava la sua collaborazione, scrisse giustamente che le sue capacità tecniche erano ottime ma che il Kozulic era di "sentimenti croati", la qual cosa bastò a precludergli ogni possibilità di carriera nell'Italia degli anni fra le due guerre.

Ma anche i Croati non erano stati teneri nei confronti di Coloro che di sentimenti croati non erano. E quale fosse il clima fra Italiani e Croati nelle nostre terre fin dal tempo dell'Austria lo dimostra quanto sto per raccontare: nel 1903, si badi bene alla data, mio nonno materno, il capitano Natale Suttora, decise di sposare la lussignana Domenica (Mina) Moricich, la mia nonna che, essendo mancata nel 1933, io non conobbi. Il Parroco del tempo, don Quirino Clemente Bonifacic (divenuto in seguito Vescovo cattolico di Spalato), avvertì che la cerimonia nuziale avrebbe avuto luogo in lingua croata. I miei nonni non conoscevano il croato e insistettero affinché venisse usato non certo l'italiano bensì la lingua della chiesa romana d'allora, cioè il latino. Il Parroco fu irremovibile e allora mio nonno prese sposa e testimoni e andò a Trieste a sposarsi nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, meglio nota sotto il nome di Sant'Antonio "vecio". A Lussino governava l'i.r.monarchia, l'Italia doveva arrivare quindici anni più tardi, il Fascismo diciannove e le riforme conciliari sessantadue! L'episodio la dice lunga sulla tolleranza dei Croati !

E allora si lavori davvero per la pace e per l'Europa, ma si ammetta una volta per tutte la verità vera e ognuno si carichi delle proprie colpe e delle proprie responsabilità e si finisca una buona volta di mettere tutto in carico sempre e solo a coloro che hanno perduto e che non ci sono più.

Alvise Bommarco, Trieste

2 gennaio 2005. Non condivido la posizione del Signor Francesco Moise.

Mara Baici da Trieste

4 gennaio 2005. Sono completamente d'accordo con Favrini.

Antonio Piccini da Trieste

3 gennaio 2005. La Comunità Chersina dovrebbe chiedere scusa del tono insolente usato da un componente il Suo Direttivo. Ovviamente sono d'accordo con Favrini.

Pina Sincich da Trieste

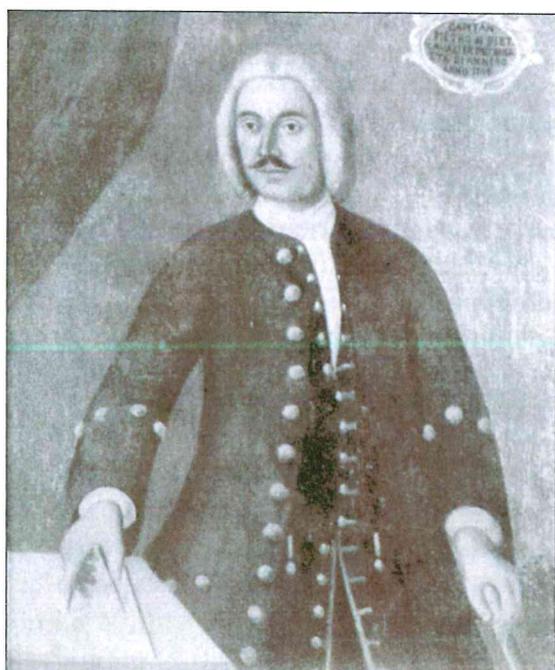
3 gennaio 2005. La lettera del Signor Moise mi ha fatto ricordare l'ostilità con la quale siamo stati accolti a Bologna noi Esuli. I futuri suoceri di mia sorella non volevano saperne di Lei perché Esule. Accordo "in toto" con Favrini.

Livio Stuparich da Trieste

15 gennaio 2005. Sono d'accordo con Favrini.

Comunità di Lussingrande

Il 15 gennaio 2004 si è svolta a Trieste l'annuale Riunione della Comunità in occasione della ricorrenza di Sant'Antonio Abate, Patrono di Lussingrande. La Santa Messa è stata celebrata nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita dal lussignano Mons. Mario Cosulich. La successiva riunione, nella vicina Sala ove ha sede l'Associazione delle Comunità Istriane, è stata condotta dal Segretario Stefano Stuparich e illuminata dalle bellissime nuove diapositive di Corrado Ballarin. E' intervenuto Giuseppe Favrini per esprimere la soddisfazione della consorella Comunità di Lussinpiccolo in merito alla concordata collaborazione per la conclusione della collana "Ricordando Lussino". Conclusione dedicata a Lussingrande, sorella maggiore di Lussinpiccolo che a Lussingrande deve la sua impronta latino-veneta e le prime indicazioni delle vie del mare che l'hanno fatta crescere fino a diventare più grande della sorella maggiore. Favrini ha ringraziato il Dott. Piero Budinich per aver mirabilmente descritto, in venti pagine, gli elementi caratteristici della Storia di Lussingrande da degno nipote e pronipote di Antonio Budini e di Melchiade Budinich, storici e insegnanti, il nonno alle Scuole Reali e al Liceo Oberdan di Trieste, il bisnonno alla Nautica di Lussino. Il Prof. Paolo, padre di Piero, è Presidente Onorario della Comunità di Lussingrande. Difficilissimo lavoro raccogliere in sole venti pagine una storia così variegata come quella di Lussingrande dopo aver consultato tutto ciò che in merito è stato scritto, dopo aver intervistato l'Ing. Tullio Pizzetti, l'Ing. Arrigo Budini, il Cap. Claudio Smaldone, il Signor Corrado Ballarin e citato, con estrema cura e precisione le fonti in ben 85 note unite al testo. Testo che viene anche arricchito e illuminato da quattro grafici. Il lavoro del Dott. Piero Budinich rappresenterà la fondamentale e insostituibile prima parte del volume su Lussingrande. Nella seconda parte saranno raccolte e illustrate 105 foto dalla Signora Neera Hreglich, autrice dei primi cinque volumi della collana.



Pietro Petina
Cavaliere di S. Marco - Medaglia d'Oro
Comandante della "Grazia Divina" (1700-1750)



Antonio Budinich
Capitano di lungo corso (1714-1791)

Riunione dei Neresinotti

di Nino Bracco

Il giorno 31 ottobre 2004, dopo oltre dieci anni di interruzione, si è rinnovato il tradizionale incontro dei Neresinotti, per celebrare la festa Patronale della Madonna della Salute, per ritrovarsi e ricordare le vecchie tradizioni del paese e per rinsaldare gli antichi legami tra le famiglie di Neresine. La scelta del 31 ottobre è stata determinata dall'indisponibilità della chiesa prescelta (quella proprio della Madonna della Salute in Marghera) per il 21 Novembre, data della vera ricorrenza.

L'incontro, promosso da un gruppo costituito da (in ordine alfabetico): Asta Flavio, Berri Roberto (Bertino), Boni Domenico (Eto), Bracco Giovanni (Nino), Mauri Marina, Sigovini Aldo e Soccoli Ivana (Filicic'i), è stato organizzato da Flavio Asta (figlio della Maricci Canaletti e nipote del Giacomo) e da Aldo Sigovini (figlio del Giovanni de Appalto e di Pia Vescovi), si è svolto a Marghera con Messa alle ore 11 e con successivo pranzo e riunione conviviale nel grande albergo Holiday Inn, non lontano. La cerimonia religiosa è stata molto sentita, e anche commovente per le parole pronunciate dal Parroco officiante in ricordo di Neresine, del profondo legame che ha unito per molti secoli il paese a Venezia e della triste dispersione del suo popolo. Il Parroco ha anche ricordato le motivazioni che hanno indotto i Neresinotti a eleggere a loro protettrice la Madonna della Salute e a dedicarle il grande Duomo, proprio in riconoscente ricordo del forte legame con Venezia, di cui resta testimone anche la grande pala dell'Altare Maggiore, donata a Neresine dall'allora Patriarca Trevisanato. Lo scopo del convegno era anche quello di costituire un comitato permanente della comunità dei Neresinotti, per promuovere e conservare il ricordo del paese, delle sue antiche (e per noi importanti) tradizioni, per mantenere vivo il retaggio tramandatoci dai nostri antenati.

Il convegno ha avuto una adesione clamorosamente inaspettata (per quanto molto gradita) per l'alto numero degli aderenti: hanno partecipato all'incontro ben 104 persone, con adesioni telegrafiche, telefoniche e scritte (e-mail) altrettanto numerose da tutto il mondo.

Nel ristorante, prima del pranzo, un certo spazio è stato dedicato alle comunicazioni di rito, con simpatico e spiritoso intervento di Flavio Asta, che ha spiegato le motivazioni che hanno spinto il gruppo promotore a indire l'incontro, ossia rinnovare il legame che unisce i Neresinotti e costituire un comitato permanente per promuovere la conservazione della memoria e delle tradizioni del paese.

Aldo Sigovini ha poi illustrato il programma procedurale per la costituzione del comitato permanente: le modalità per la presentazione dei candidati e per l'elezione dei membri del comitato, modalità che, comunque, verranno spiegate successivamente con comunicazione scritta; con preghiera di fornire gli indirizzi degli altri Neresinotti sparsi in tutto il mondo, inclusi quelli residenti in America, Australia e Croazia, che desiderassero partecipare alle iniziative, specialmente quelle di carattere religioso e culturale. È stato inoltre spiegato che uno dei primari impegni del comitato, sarà quello di stimolare la costituzione di un piccolo museo storico del paese, possibilmente nell'antico tuoric' dei Frati (frantoio per le olive), già in parte riparato con la costruzione del nuovo tetto dell'edificio, (lavori finanziati con fondi della regione Veneto); i restanti lavori di ristrutturazione dovrebbero essere completati dal comune di Lussino, come a suo tempo promesso.

Come anche convenuto con alcuni Neresinotti residenti in paese, a cui sta a cuore questa iniziativa, nel museo dovrebbero essere conservati modelli di "barche" del vecchio porto di Neresine, costruiti dal compianto Tino Soccoli e dal fratello Dic'i (Gaudenzio) (Filicic'i), come espressamente richiesto nelle loro ultime volontà. Oltre a questo, nel museo dovrebbero venir conservati gli antichi utensili, testimonianti le attività marinare e di campagna degli antenati, e altri oggetti rappresentativi del paese.

Con l'occasione Aldo Sigovini ha anche annunciato che, nell'ambito di una legge regionale per la tutela della cultura d'ispirazione veneta, la regione Veneto, oltre ai contributi già erogati per il restauro di edifici storici nell'area del Quarnero (come il tuoric' dei Frati di Neresine), ha finanziato la stampa di alcuni libri sulle tradizioni d'Istria e Dalmazia, tra i quali la storia di Neresine, scritta recentemente da Giovanni (Nino) Bracco.

L'ultimo intervento è stato quello di Giuseppe (Bepi) Rocchi, giunto per l'occasione da Roma, che ha ricordato i molti Neresinotti scomparsi nell'ultimo anno, in Italia, a Neresine e in America, soffermandosi sulla necessità di mantenere vivo il ricordo del paese e di trasmetterlo ai posteri, vista anche la ormai ineluttabile estinzione dei testimoni diretti dell'antica tradizione paesana e della faticosa, e per noi gloriosa, strada fin qui percorsa assieme. Il Bepi ha anche ricordato il lungo e proficuo lavoro svolto dal fratello Padre Flaminio a favore delle nostre genti, mettendo a disposizione della nostra comunità i documenti riguardanti Neresine faticosamente raccolti dal fratello in anni di ricerca; ha poi offerto ai convenuti alcune copie del ponderoso volume "L'esodo dei 350 mila Giuliani, Fiumani e Dalmati" scritto da Padre Flaminio, oltreché un bel portachiavi ricordo.

Finiti i convenevoli è incominciato il pranzo vero e proprio, che più che un pranzo è stato un fitto intrecciarsi di conciliaboli, di traslazioni di persone da un tavolo all'altro, in sostanza un allegro e piacevole ritrovarsi. Alla fine del pranzo, verso le ore 16, si è pensato bene di fare la classica e tradizionale cantata, anzi prima della cantata, l'Eto Boni ha letto una bellissima e commovente poesia ritrovata in paese, scritta da Giovanni (Nino) Galvani (ex Glavan), "i sassi del mio paese", totalmente pertinente nel contesto. La cantata, con adeguato accompagnamento di chitarra, si è protratta fino alle 17 passate, 'ssai bel! Si sono distinti nel coro per perizia canora e qualità di voce, il Domenico Menesini (Menisic'), l'Eto Boni e la moglie Diana, il Bertino Berri con la moglie Ines, il Toni Berri con la moglie Mariarosa e molti altri, specialmente donne, dei quali per mie colpevoli lacune di memoria non ricordo i nomi; mi ricordo solo che si è rimpianto molto la mancanza del Toni Buccaran. Alla fine tutti hanno tenuto a dichiarare che è stata una festa bellissima, che sono stati molto contenti di aver partecipato, auspicando il rinnovo annuale della riunione.

Con suoi e-mail del 12 novembre a Nino Bracco e del 26 dicembre a Flavio Asta, Giuseppe Favrini, Responsabile della Comunità di Lussinpiccolo, ha manifestato le sue perplessità in merito a questa riunione. Riportiamo il secondo e-mail

*Carissimo Professor **Flavio Asta***

Grazie per il Suo e-mail del 19 dicembre che ho letto con molto interesse. Le mie perplessità traggono origine dal timore che la Sua iniziativa porti a un'ulteriore separazione fra gli Esuli. Lei è il più giovane, anche se prossimo al pensionamento. La grande maggioranza è anziana e, purtroppo, si assottiglia ogni giorno. I figli e i discendenti, pur facendo parte per Statuto e a tutti gli effetti della nostra e di altre Comunità, non sentono ancora la necessità di agire con forte determinazione perché la nostra Storia e la nostra Identità Italiana non vengano falsificate e offese come oggi avviene.

Le divisioni fra gli Esuli sono già tante. Se le aumentassimo saremmo destinati a non concludere niente nei pochi anni che ci rimangono. Questo mio timore trova conferma anche nel Suo elenco dei Raduni Neresinotti che precedettero quello del 31 ottobre scorso. Sarebbero stati dodici (dieci a Marghera, uno a Roma e uno a Trieste) e si sarebbero interrotti nel 1994. Mi permetto di osservare che il benemerito compianto neresinotto Padre Flaminio Rocchi è stato fra i fondatori e primo Presidente Onorario della Comunità di Lussinpiccolo, la quale, per Statuto, raccoglie tutti gli originari dal Comune di Neresine, come quelli dai Comuni di Lussinpiccolo, di Ossero e dalle loro otto Frazioni. Tutte le riunioni della Comunità di Lussinpiccolo (cinque ogni anno: una a Peschiera, due a Trieste e due a Genova) sono quindi anche riunioni dei Neresinotti. Ma non solo, perché il nostro Presidente Don Nevio Martinoli, ormai da quarant'anni, organizza ogni anno, in occasione della Madonna della Salute, patrona di Neresine, una sesta riunione, a Genova e particolare per i Neresinotti, alla quale partecipavano e partecipano tanti Neresinotti e altri Lussignani. Per l'organizzazione delle riunioni a Genova e a Peschiera il nostro Presidente si avvale della preziosa collaborazione della neresinotta Signora Vera Bracco. Non citare queste riunioni mi sembra non sia corretto non solo nei confronti degli organizzatori ma soprattutto nei confronti dei tanti Neresinotti che con entusiasmo vi hanno partecipato e vi partecipano. L'ultima, per la Madonna della Salute 2004, ha avuto luogo a Genova il 16 novembre scorso (Foglio "Lussino" N° 16 dell'ottobre 2004, pagina 4).

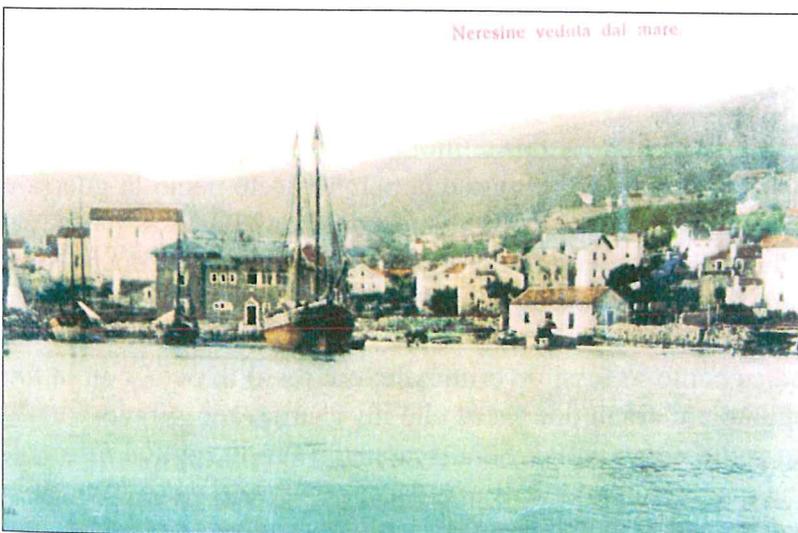


Foto d'archivio della Signora Giordana Camali

Sono sicuro che queste mie considerazioni non scalfiranno il Suo entusiasmo. Esso non va assolutamente mortificato ma solo sostenuto e applaudito. Benvenuto sia dunque il Comitato di Neresine. Troveremo un modo per unire le nostre forze, speriamo di più e non di meno di quanto siano state unite finora, superando le divisioni alle quali ho accennato. La meta comune e più importante da raggiungere è il rispetto delle nostre storia e cultura da sempre latine, venete e italiane.

Fuga da Neresine

di Benito Bracco

Sono Benito Bracco nato a Neresine il 1° aprile 1936, scappato da Neresine il 3 agosto 1955. Mio padre Valentino mi disse: "Con la luna piena non si va e basta!". Però la luna piena veniva fuori alle 22 e così avevo tre ore di buio.

La barca si chiamava "Zingara", era pronta e i miei amici Fabio Rucconich e Angelo Zullich mi dissero che non volevano andare, così sono rimasto solo. E il 3 agosto alle 14.30 sono partito dal porticciolo dei Frati per Ustrine. Alla Cavanella di Ossero c'era la guardia che mi chiese dove andassi e gli risposi che andavo a Ustrine a caricar legna e mi ha lasciato passare.

C'era un po' di tramontana e ho vogato fino alla prima punta di Ustrine e là ho messo la barca tra le grotte aspettando l'oscurità. Con il tramonto è arrivata la bonaccia, e scuro, e voga... Dopo la punta di Ossero ho visto un piroscifo proprio vicino che mi fece paura. E voga... Sono passato tra Unie e la Galiola e un poco di vento è arrivato, ho messo su la vela e a mezza nave la barca camminava bene. Ho già vogato sei ore e ho pensato che, se filo così, domani mattina sarò a Pesaro.

Invece tutto di colpo i riflettori di tre navi della Marina Jugoslava mi hanno visto, sono stato abbagliato e ho pensato: "Mi hanno preso!" Ho tirato giù la vela, i remi erano pronti, ho tirato fuori il tappo in modo che la barca si riempisse d'acqua e ...voga verso Sansego! I riflettori ancora mi cercavano, senza vela non mi vedevano più. Ho sentito accendersi i motori e le navi venire verso di me. La Zingara si affondava presto e quando era per 3/4 piena, ho rimesso il tappo. E voga.... Quando sono arrivati dove mi avevano visto, non c'ero più. I riflettori sono stati accesi nuovamente entro il circolo dove mi trovavo e ogni tanto passavano sopra la mia testa e voga verso sud...

La luna mi guardava dal Monte Ossero e mi sorrideva e la vedo ancora adesso. E tutto di colpo le tre navi se ne andarono verso Lussino. Ho incominciato a buttare fuori l'acqua e avevo quasi finito quando un Mas (era il N° 54) ritornò da solo. E io voga, via voga... Il Mas faceva il circolo piccolo e via via sempre più grande, voga Benito, e veniva più vicino, e voga...L'ultimo giro che ha fatto è venuto così vicino che ho visto i marinai sul ponte e ho avuto paura che mi avessero visto. Poi la nave ha acceso le luci di navigazione e se ne andò per Pola. E non li ho visti più.

L'alba ritornò e allora cambiai rotta per Fano. Sparito il Monte Ossero, Sansego era piccolo e velato e voga! Adesso si voga a tutta forza, il mare è come uno specchio, il sole si sta alzando, non vedo niente, la bussola tra le gambe, ci do un'occhiata ogni tanto. La scia della barca è importante, deve essere sempre dritta. A mezzogiorno mi fermo, bevo dell'acqua e mangio due uova crude e una passametta salata e ...voga. Mi sono spogliato nudo per essere più libero ed efficiente. Vogo seduto, il sole è a prora, sulla schiena, e mi fa solletico perché brucia. Ogni tanto mi giro e, mentre il sole sta tramontando, tutto d'un colpo sto a vedere alberi di pescherecci, tre barche, una veniva verso di me e così mi prendono a bordo e mi dicono che sono a dieci miglia da Fano. Non mi credono che non sono italiano, la barca si chiama Zingara, parlavo l'italiano bene. Quella notte ha fatto una burrasca da ponente con lampi, tuoni e vento. Grazie a Dio e ai pescatori sono salvo! Sono stato con loro due giorni e sabato, prima di mezzogiorno siamo arrivati a Pesaro. Il primo porto era Cattolica dove abbiamo sbarcato il pesce. Il capitano del peschereccio si chiamava Egidio Omiccioli, grazie ancora a lui e al suo equipaggio!

L'uomo della Dogana mi gridava in italiano che l'Italia ha due milioni di disoccupati, non voleva che venissimo in Italia, lui credeva che non capissi. La mia risposta: "Sono qua perché avete perso la guerra e ci avete abbandonati!" Non parlò più. I carabinieri erano gentilissimi, mi hanno dato da mangiare pasta, carne salata e vino e tutti volevano sapere come si sta da Tito. Di sera mi portarono in piazza a vedere l'opera Aida, le luci, la gente ben vestita (domenica, ogni giorno). Alle dieci di sera mi portarono alla stazione ferroviaria con due guardie per Udine, al Campo Profughi.

A Udine il capo del Campo mi fece una predica come se fossi un criminale; era rosso di pelo, con la faccia minacciosa. La mattina successiva mi sono svegliato e c'erano due facce che mi guardavano. Erano Sansegoti che mi conoscevano da anni, mio padre e il loro padre erano amici. Sono scappati e ora li vogliono rimandare indietro. Il capofamiglia era nella Marina Italiana quattro anni e aveva una gamba danneggiata. Aveva un indirizzo di Martinoli a Trieste e voleva che io scrivessi una lettera a loro se possono far qualcosa per non mandarli indietro.

Ho fatto una lista di tutta la famiglia e ho messo anche il mio nome sotto. La mattina successiva una donna arrivò al campo – credo si chiamasse Marina Martinoli – portava una cassa di sardelle fresche e lire; io avevo soldi e rifiutai. Con quella lettera, andò alla questura di Udine, dicendo che si trattava di profughi italiani, che hanno combattuto la guerra per l'Italia e hanno diritto di rimanere. La lettera è stata pubblicata su "Il Piccolo" di Trieste con anche il mio nome sotto.

Mio zio viveva a Ronchi e mia cugina è venuta subito a trovarmi e tutti i parenti in Italia sapevano che ero scappato. Dopo nove giorni sono andato a Genova da mia sorella e poi a Livorno da un'altra sorella.

Quando lasciai il campo il capo testarossa è stata la persona più gentile.

Il 10 maggio 1958 arrivai in Australia. La libertà è sacra e il dolore è permanente.

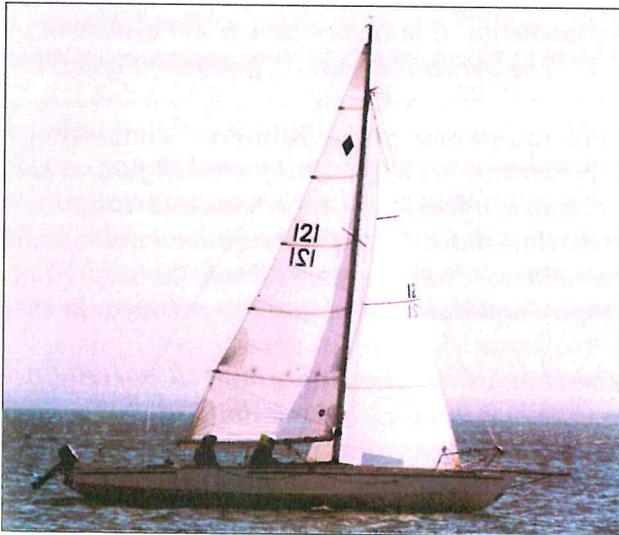
PS Quest'anno vado a Neresine e il 3 agosto saranno 50 anni che sono scappato e se potessi trovare una barchetta farei tutto daccapo. Vorrei andare a Fano e indietro. Di essere capace non è un problema, perché vado in barca ogni settimana. Ho due barche a vela e faccio le gare al Club ogni weekend. Se qualcuno avesse un caicchio da prestarmi, gliene sarei grato!

Ho dimenticato una cosa: non lontano da dove abito adesso, davanti a casa, c'è stato uno scontro tra automobili in cui erano coinvolti una donna di circa trent'anni con bambini e una più anziana. Io e mia moglie li abbiamo portati in casa, nessuno era ferito, poi è venuto un parente che li ha portati via.

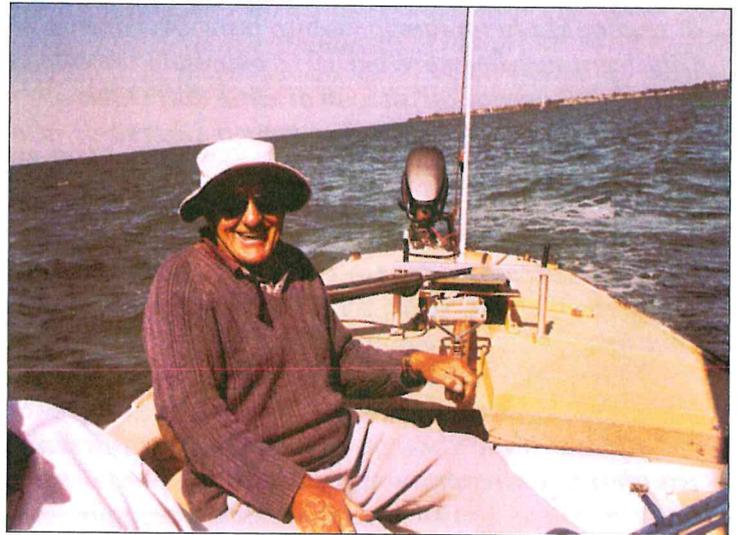
Due giorni dopo, un uomo è venuto a casa mia e mi chiese il nome e io "Benito Bracco" e lui disse: "di Nersine", "Sì".

Era nella Marina Jugoslava quando sono scappato e lui era il comandante della squadra che mi ha cercato per due settimane, battendo tutte le isole e vallette. Per loro era impossibile fare più di sessanta miglia a remi in così poco tempo. Lui era polesano di Pola, la signora anziana era sua madre e la giovane era sua figlia.

Adesso vi ringrazio tanto per il Foglio che mi mandate, sono felice quando lo leggo.



Diamond class 30 FT 9,2 metri



Benito Bracco

Indice

La nostra Nautica	pagina 1	Ricordo di A. Straulino	pagina 20
Rimembranze	3	Ricordo di E. Bragato	22
Ci hanno lasciato	4	Pensieri e aneddoti	23
Antonio Santin	6	Il Bronzo di Lussino	25
Il rione scomparso	7	Stuparovich-Stuparich	26
Libri	8	Una lampadina per Kimbau	28
Giornata del Ricordo	10	Ricordi di una Rimasta	30
Comunità di Cherso	12	San Martino 2004, Riunioni	32
Comunità di Lussingrande	15	Lettere	34
Riunione dei Neresinotti	16	Elargizioni	38
Fuga da Neresine	18	Amrita	40

Ricordo di Agostino Straulino e di Elsa Bragato *di Giuseppe Favrini*

Martedì 14 dicembre 2004 a Roma ci ha lasciato Agostino Straulino. Il giorno prima a Trieste ci aveva lasciato Elsa Bragato. Due fra i nostri primi aderenti e, quindi, fra i fondatori della nostra Comunità. Vorremmo ricordarli entrambi attingendo ai loro scritti.

Sraulino pubblicò nel 1970 "Arma e vai!" in cui ha riversato i ricordi e le esperienze della sua vita di timoniere. Alla pubblicazione ha collaborato il giornalista Renato Corsini. Nella prefazione il Presidente della Federazione Italiana Vela, Beppe Croce, scrive:

"E' difficile entrare nella leggenda vincendo regate veliche, sia pure a livello mondiale od olimpico: Straulino ci è riuscito e, nel pieno della sua attività agonistica, è diventato un simbolo, uno dei pochi simboli veri e clamorosi dello sport italiano".

Come ci sia riuscito è stato scritto su tutti i giornali, sia lo scorso ottobre per il 90° compleanno, sia il 15 dicembre in occasione della scomparsa, per cui qui non lo ripeteremo. Vorremmo invece trarre dal suo libro ciò che non è stato scritto. Al capitolo terzo, titolato "Addio Lussino", Straulino scrive

"...All'inizio delle ostilità (nel 1940) ero imbarcato sull'incrociatore "Garibaldi" dove rimasi fino al gennaio del 1942. Passai poi nei mezzi d'assalto della "X Flottiglia Mas", nei Gruppi Gamma. Il compito dei gruppi consisteva nell'attaccare navi nemiche alla fonda fuori e dentro i porti. Le azioni avvenivano di notte... La prima sortita cui partecipai fu organizzata nel luglio 1942 e me ne affidarono il comando. Eravamo in dodici... Alla spicciolata, raggiungemmo Madrid, quindi Cadice e infine Algesiras. Ci ritrovammo a bordo dell'Olterra, un vecchio bastimento italiano internato, ormeggiato nel porto. Vi incontrai Licio Visentini. Stava trasformando la nave in una base segreta di "maiali", che procurarono, poi, molte noie agli Inglesi in alcune spericolate azioni notturne. Ci abbracciammo. Guardandolo in viso mi sembrò di scorgere nei suoi occhi il ricordo delle indimenticabili regate di Kiel sul "Vega II" e delle uscite in barca a Lussino durante i nostri anni di studio. Ma fu un lampo; subito prevalse l'ardore eccitante del momento. Il mio caro amico di Parenzo morì a Gibilterra nel dicembre del 1942 guidando un nucleo di "maiali", che aveva battezzato "Squadriglia dell'Orsa Maggiore", uscito all'attacco di notte dall'Olterra.

Dalla base segreta osservammo i bersagli alla fonda nella rada nemica (di Gibilterra, vicinissima ad Algesiras). L'azione si svolse di notte dal 13 al 14 luglio. Riuscì piuttosto bene. Quattro piroscafi furono seriamente danneggiati e portandosi subito sulle secche evitarono di andare a fondo....Una seconda sortita fu meno fortunata. Erano con me due uomini: Di Lorenzo e Giari. Ostacolati dalla fortissima vigilanza delle vedette inglesi, utilizzammo spesso gli autorespiratori con frequenti immersioni. Non raggiunsi il mio bersaglio nonostante molti sforzi. Giari e Di Lorenzo, invece, a distanza di tempo l'uno dall'altro minarono per caso la stessa nave mercantile, affondandola.

I Gruppi Gamma agivano come moderne formazioni di commandos, realizzando azioni di guerriglia nei porti. Qualsiasi mezzo era buono per raggiungere la zona di operazione il più vicino possibile. Poi ci si affidava al mare. Naturalmente, le incursioni non avvenivano ogni giorno. Bisognava anzitutto trovare un obiettivo importante e preparare con pazienza il piano d'attacco, cosa non facile, specie quando gli Inglesi, riavutisi dalla sorpresa, riaprirono gli occhi ed escogitarono nuovi sistemi difensivi..

Fu un'esperienza interessante. Un modo di fare alla guerra con un sapore sportivo. Dando per scontata l'eventualità di morire, affrontavo quelle azioni notturne con animo sereno. L'operazione di minamento non comportava alcun rischio. Le difficoltà s'incontravano lungo il braccio di mare da superare per giungere sotto il bersaglio.....Le motovedette rappresentavano un serio ostacolo, sia per le bombe di sbarramento che lanciavano in mare, sia per i potenti riflettori di cui erano dotate. Per evitare di essere colpiti o sorpresi, si effettuavano rapide e brevi immersioni. Si giocava, insomma, ad una specie di nascondino rischiosissimo...

Nell'autunno del 1943, tornato in Italia, andai alla Spezia alla Scuola sommozzatori della "X Mas". Quando gli avvenimenti bellici presero una brutta piega per noi, mi mandarono in Istria, con il compito di trovare un luogo adatto dove trasferire la Scuola. I continui e pesanti bombardamenti su La Spezia e Livorno rendevano difficile e precaria l'istruzione degli uomini e ne incrinavano il morale. L'armistizio mi colse in Istria. Nel marasma che ne seguì, presi una decisione: ritornai a Lussino, a poche miglia di mare, di cui avevo una grande nostalgia.. Mi rassegnai alla sconfitta, amareggiato e deluso... Pensai che il cataclisma si fosse automaticamente risolto con l'armistizio. Pazzo! Ignaro di quanto il destino mi stava apparecchiando, giunsi a Lussino con il proposito d'isolarmi nella mia barca...

Lussino era stata abbandonata dalle forze di stanza, ma una parvenza dell'autorità italiana era rimasta. Un sintomo della tragedia cui andavo incontro lo ebbi con l'arrivo a Lussino di un Maggiore raguseo, Dubovic, alla testa di un gruppo di sbandati dell'esercito regolare del Generale jugoslavo Mihailovic.

Occuparono la piazzaforte di Lussingrande, calarono la bandiera italiana, issandovi la loro. Pochi giorni dopo, però, un carabiniere l'ammalinò e la nostra bandiera tornò a sventolare sulla torre... Tra Italiani e Jugoslavi era avvenuto un compromesso. Ma il 25 settembre sbarcarono a Lussino le bande partigiane di Tito... I Lussignani cominciarono il loro doloroso calvario... A me toccò la prigione, insieme con mio fratello minore Piero e con due nostri cugini. Mi accusarono di spionaggio in favore dei Tedeschi e, con questa imputazione mi portarono ad Otocac per subire un processo ...agirono con la consueta sveltezza, e soltanto per poche ore persi l'opportunità di essere liberato. I Tedeschi, infatti, sbarcarono il giorno dopo nell'isola, di notte, e alla mattina avevano già messo in fuga i partigiani. Fu ripristinata l'autorità italiana, liberati i detenuti, lasciato il governo dell'isola ai suoi abitanti...

Dopo un soggiorno nelle carceri di Otocac... venni assolto... Mi proposero di comandare un gruppo di partigiani, ma mi rifiutai seccamente e m'irrigidii davanti alla proposta di combattere. Ma mio fratello minore, con più sale di me in testa e meno impulsivo, riuscì a calmarmi e a convincermi dell'inutilità di fare l'eroe: accettai di partecipare alle loro azioni di guerra, come soldato.

...Preso dalla disperazione, con una gamba malata che m'impediva di camminare, tentai quattro volte la fuga.

La (quinta) evasione ebbe successo...

La mia meta era Lussino. Potevo contare sul mare per raggiungerla.....Scoprii (una barca) semisommersa. La trassi in secco, la riparai alla meglio e coi remi di cui era dotata presi il largo.....Mi tolsi la giacca e la legai ad un remo a mo' di vela: "Arma e vai" mi ripetei...

La mia felicità durò poco. Gli Ustascia, scortomi, stavano mirando su di me....Mi considerarono un ufficiale italiano traditore e disertore...

Venni consegnato ai Tedeschi e inviato in un campo di concentramento...

Dopo circa due mesi, mi lasciarono libero. Da solo, attraverso una zona controllata dai partigiani, raggiunsi Zara e da lì rientrai a Lussino... (Ero) convinto di avere tutti i diritti di restare nella mia isola. Ma la minoranza locale degli Jugoslavi la pensava diversamente. Decisero di eliminarmi... Una prima volta la scampai bella... Una seconda volta riuscii a farla franca... La terza e ultima occasione gli Jugoslavi la persero, perché...

Abbandonai la mia isola e nell'allontanarmene non potei trattenere le lacrime. Lussino moriva. L'avrei più rivista? Ci ritornai parecchi anni dopo, ma avrei fatto meglio a lasciare intatta nella mia memoria l'immagine che ne avevo e che conservavo come una sacra reliquia. I Titini occuparono Lussino il 20 aprile del 1945.....Gli Italiani, subito molestati, furono costretti ad abbandonare l'isola.

Sbarcai a Trieste, dove incontrai i vecchi amici della "X Mas". I momenti erano drammatici, con i partigiani alle porte. Il Generale Giovanni Esposito, rimasto a Trieste al comando di poche truppe con compiti di ordine pubblico, cercò con nobiltà e disperazione di organizzare la difesa della città. Il suo tentativo fallì tra l'indifferenza e la paura. Rimasti in pochi non ci perdemmo d'animo. Distruggemmo quanto potesse essere utile agli Jugoslavi, salvando le cose più importanti. Quindi distribuimmo i viveri in nostro possesso alla popolazione e lasciammo Trieste il 1° maggio 1945, contemporaneamente all'ingresso dei partigiani".

Quanto dev'essere costato a Straulino scegliere come sepoltura la Lussino ch'era Sua ma che oggi è croata, accettando così che la cerimonia funebre fosse non soltanto bilingue ma con il croato in posizione predominante. Quanto Gli dev'essere costato, alcuni anni fa, accettare di buon grado la cittadinanza onoraria della Lussinpiccolo divenuta croata. Quanto gli dev'essere costato ritornare in una Lussino che non solo non ricordava ma rinnegava lingua e cultura ch'erano sue per ventidue secoli. Quanto Gli dev'essere costato non replicare alle falsificazioni storiche oggi di moda a Lussino e in Italia. Lui, diplomato all'Istituto Nautico che portava il nome dell'eroe istriano Nazario Sauro. Lui valoroso e audace combattente che con i mezzi della Marina Militare Italiana affondava le nemiche navi inglesi. Lui che continuò a lottare dopo la guerra per portare alla vittoria i colori italiani nelle competizioni sportive della vela internazionale. Lui che confortava con quelle Sue vittorie noi Esuli in Italia, fieri di aver tutto sacrificato per la nostra Patria Italiana, fieri che due Lussignani, Lui e Nico Rode, ambedue diplomati della nostra Nautica, ambedue ufficiali della Marina Militare Italiana, ambedue esuli, portassero alto nella prima linea sportiva e issassero sul pennone della vittoria il vessillo italiano.

Perché, dopo i tanti descritti nel Suo libro, si sia sottoposto a questi ulteriori sacrifici non lo sappiamo. Forse per il grande amore per l'isola natia. Forse per testimoniare la storia italiana della sua isola. Forse per favorire l'amicizia con gli attuali abitanti di Lussino che, però, non hanno ancora rinunciato a falsificare la storia della nostra isola.

Elsa Bragato, insegnava alla Nautica "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo, disegno alle Inferiori e lingua inglese alle Superiori. Esule a Trieste scrisse "Una volta a Lussin" nel 1974, "Arie di Lussino" nel 1978, "Lussin, sempre Lussin" nel 1981, "Lussino, ti saluto" nel 1990. Dal primo riportiamo, dalla pagina 67:

"Come la maggior parte delle Lussignane, la mamma e la zia Noemi sua sorella, erano persone devote. Lo erano poco in confronto ad altre, ma molto considerando la vita arida e affannosa di oggi. Eccellevano ambedue nel culto dei morti. Come in tutte le famiglie molto numerose, anche nella loro i decessi di ascendenti e collaterali si susseguivano a ritmo costante ed esse smettevano il nero per gli uni e già si profilava il lutto per gli altri. "Il nostro allegro cimitero", come in seguito lo si volle definire, non è una frase impropria e ancora meno irriverente. Da noi il camposanto, San Martino, era tenuto come un salotto, come un gioiello. Le pietre tombali, le lapidi, le iscrizioni, i monumenti davano sempre un gran daffare. Riguardo ai fiori, poi, non c'era giardino lussignano che bastasse a soddisfare le esigenze del mese dei morti e i crisantemi candidi, color crema, turgidi e giganti, ordinati secondo il proprio gusto, arrivavano da Fiume col piroscifo e più tardi da Trieste con l'idroplano.

La zia Noemi mandava la donna a "metter a posto" le tombe una volta per settimana, a lavar i marmi, a cambiar i fiori e a recitar i "Calvari", speciali preghiere per i defunti. "Presto" diceva alla Anna Mezzomondo addetta a tale incombenza, "muoviti, i morti aspettano". E alla domenica pomeriggio andavamo noi tre, la mamma, la zia Noemi ed io a contemplare il frutto di tanto lavoro. Pregavamo, loro raddrizzavano un ramo di verde od un fiore, discutevano con occhio critico l'insieme e da una boccetta portata da casa versavamo a turno l'acqua santa. Poi visitavamo le tombe degli altri parenti, quelle degli amici, delle persone di servizio e dei nuovi estinti. Quindi avviandoci lentamente verso la Chiesa per recitare la Via Crucis, salutavamo i conoscenti vivi e ci univamo a loro a pregar sulle tombe dei loro cari.

Nel cimitero tutti si scambiavano notizie e pettegolezzi, sussurandoli a fior di labbra se erano persone educate e distinte, ad alta voce se screanzate. Il nostro camposanto era in certo modo il centro mondano del paese e i Lussignani raccogliendosi lì, con San Martino in cielo, coi trapassati sotto, coi familiari intorno e con gli amici e conoscenti che andavano e venivano per i viali, cosa potevano chiedere di più? Io mi annoiavo. Dopo aver pregato per due nonni e per gli zii, per altri due nonni e altri zii e per vari parenti spesso sconosciuti, dopo aver fatto in Chiesa la Via Crucis intercalata da innumerevoli segni di croce e altrettante genuflessioni, io, bambina di sette, otto anni, non ne potevo più e diventavo noiosa: "Mamma, andiamo via".

Sapevo benissimo che era una supplica oziosa la mia, sapevo che la mamma e la zia Noemi, dopo che tutti se ne fossero andati, al custode venuto loro incontro per invitarle ad uscire, avrebbero dato la mancia, e lui si sarebbe seduto su di una tomba per attendere pazientemente la fine delle loro preghiere. Succedeva ogni volta così, lo sapevo, ma la mia richiesta aveva un altro scopo. Alla generosa concessione "Vai in giro a vedere tutte le tombe che vuoi" io correvo difilata verso la mia grande, segreta scoperta.

All'ombra degli alberi sempreverdi, sopra una tomba annerita, si ergeva un medaglione a bacheca, sorretto da un treppiedi in ferro. Dentro, protetta dall'ampio vetro, c'era la fotografia di un bambino. Una frangetta sulla fronte, i capelli lunghi e una maglietta a righe che sfumava nel niente. Poteva aver avuto sì e no cinque anni. Sotto la fotografia, sempre dentro al medaglione c'era la dedica: "Al nostro caro Rino i suoi genitori". Povero caro Rino morto così presto mentre avrebbe potuto essere lì vivo a giocare con me. E chissà come si annoiava lui sottoterra "sempre e veramente" morto. Chissà chi era con quell'aria triste e buona, di cosa era morto e quando, mi domandavo. Allora mi mettevo a pregare per lui ma poi pensavo che a sentirmi ripetere i soliti requiem si sarebbe seccato e mentalmente cominciavo a raccontargli ciò che mi passava per la testa. Così ci facevamo compagnia.

Imbruniva. La mamma mi chiamava e io correvo da lei. Una volta le chiesi chi fosse stato quel bambino ma lei non lo sapeva né s'interessò alla mia domanda. In seguito da grande, andai a cercar Rino e la sua tomba ombrosa. Mi sembrò tanto piccolo, tanto sbiadito, tanto perduto nel nulla. Poi non lo trovai più".

Ritengo che forse anche per questi ricordi Elsa non abbia mai manifestato il desiderio di venir tumulata in una delle Sue due tombe nel nostro cimitero di San Martino a Lussinpiccolo. Anzi, secondo la Signora che negli ultimi anni L'ha affettuosamente assistita, ha esplicitamente dichiarato che oggi Lussino non era più la Sua Lussino e che non voleva essere colà tumulata. Come tanti Lussignani Esuli che hanno esplicitamente dichiarato "Non voglio ritornare a Lussino, neanche dopo morto, anche se là ci sono ancora una o più tombe della mia famiglia". I funerali si sono svolti a Trieste, eletta a Loro città adottiva dalla grande maggioranza degli Esuli. Vi hanno partecipato tre Sacerdoti lussignani esuli e altre poche persone. Della nostra Associazione erano presenti il Presidente, il Segretario, altri due componenti il Direttivo, altri sei aderenti e la bandiera in rappresentanza di tutti i Lussignani.

Pensieri e Aneddoti

Agostino Straulino

di Noyes Piccini Abramic da Lussinpiccolo

Una manovra sbagliata

Il giorno 16 dicembre 2004 ebbe luogo il funerale del nostro concittadino AGOSTINO STRAULINO, Ammiraglio della Marina Italiana e campione olimpionico di vela. Nacque a Lussinpiccolo nel 1914 e volle essere sepolto nella terra dei suoi avi, nel cimitero di San Martino, nella baia omonima, per sentire anche nell'eternità il rumore delle onde che s'infrangono sulle rocce. Durante la triste cerimonia della sepoltura, la mia mente è andata a ritroso nel tempo quando la "mularia" lussignana, con le proprie barchette, bordeggiava nella valle di Lussino. Allora non c'erano i club della vela e gli istruttori, s'imparava l'arte da soli ed osservando le manovre degli altri più esperti. Io avevo 6 anni quando mio padre mi regalò una "batela" di mt. 2,90 (la barche dai 3 mt. in poi pagavano le tasse), armata di ancorotto, 2 remi, timone, fiocco e vela Marconi. Con la bella stagione la mamma mi permetteva di andare in mare. Quanta gioia provavo!! Mi sembra di vedermi: scalza (si andava sempre scalzi in barca), berrettino bianco in testa, calzoncini fino al ginocchio (ma solo per barca, a terra non era "decenza" tale indumento per le bambine).

In valle c'erano sempre tante barche, piccole e più grandi, che filavano in poppa o di bolina. I ragazzi più grandi anche regatavano tra loro, noi più piccoline, ci limitavamo a veleggiare osservando attentamente le loro manovre per metterle poi in pratica. Un giorno, mentre bordeggiavo tranquilla, cominciai a rinforzare il vento; la mia barchetta aumentò la velocità e, per ridurla, poiché mi ero impaurita, cominciai ad "orzare". Proprio in quel momento passò vicino a me con la sua bella barca grande Agostino Straulino (aveva allora 14 o 15 anni) e cominciai a gridare: "Poggia, poggia, lasca la scotta, non ti vedi che ti tressi!!!" Ubbidii subito al suo comando; poggiai, lasciai la scotta e con il vento in poppa finii dritta dritta sulla spiaggetta di Velopin dove mi arenai. Ammainai vela e fiocco, tirai il timone in barca e, seduta sul banchetto di prua, tutta sconsolata cominciai a piagnucolare.

Mia madre, dal balcone della nostra casa a Squero, armata di binocolo, ogni tanto controllava la mia posizione in valle e, accortasi dell'accaduto, corse subito a Velopin con un vestitino "decente" da bambina: A piedi ritornammo a casa. L'indomani, non so proprio chi l'abbia fatto, trovai il mio "veliero" ormeggiato al suo posto davanti a casa mia. Per alcuni giorni, un po' per la paura presa, un po' per la vergogna dell'esito disastroso della mia manovra sbagliata, non uscii di casa.

di Giovanna Stuparich Criscione da Roma

14 dicembre 2004. Carissimo Amico Favri. Mentre stavo ordinando i miei appunti per mandare a Lei i miei ricordi giovanili di Lussino mi è giunta la triste notizia della perdita del nostro impareggiabile TINO STRAULINO, che, con le sue leggendarie imprese ha portato il nome della "nostra" Isola in tutto il mondo. Qualche volta ci telefonavamo. Lui si era molto commosso quando, pochi mesi fa, gli mandai "L'Isola" di mio padre Gian Stuparich, libro che Tino non conosceva. E poi gli avevo mandato una lunga lista di termini dialettali di Lussino: linguaggio molto simpatico, mezzo veneto, mezzo croato. Mio marito da medico - filosofo mi consola dicendomi: "Sai che non siamo immortali". Ma io sono emotiva e quando perdo qualche amico soffro molto.

di Cinzia Nucitelli da Roma

Un grande italiano nato in Italia

16 dicembre 2004. Egregio signor Favri, le invio questa mia e.mail (che ho già spedito alla redazione dello staff di BOLINA, mensile che si occupa di mare, barche e altre cose stupende) perché forse questa mia storia può servire a alimentare una leggenda già scritta. Grazie.

Quando scende la sera e i miei due bambini si infilano sotto le coperte, mi chiedono una favola prima di dormire. Allora io racconto loro una storia che come sempre inizia con, c'era una volta:

"C'era una volta una ragazza che amava il mare anche in inverno, durante le fredde giornate, quando le onde sono più spumeggianti, come in Bretagna. Questa ragazza durante le domeniche invernali, si recava in uno dei tanti circoli velici vicino alla sua città per guardare le barche ormeggiate, per vedere quelle in cantiere e per ascoltare i marinai parlare delle storie di mare. Un giorno, mentre gironzolava tra cime arrotolate e barattoli di vernice incontrò un signore, come un nonno, alto e abbronzato, dai lineamenti fini e dai modi garbati che senza dire una parola le sorrise affabilmente dalla sua barca, ormeggiata in banchina. Allora la ragazza prese coraggio

e gli chiese se poteva vedere la barca sotto coperta, cioè dentro, per vedere come era fatta; lui le fece un cenno con la testa in segno affermativo, ma senza parlare. Scesa dalla scaletta stretta, la ragazza si trovò come nella pancia di una balena, tutto lo scafo era un guscio di legno, come una noce. Non c'erano le camere come nelle altre barche e tutto era in ordine e pronto come se quella barca dovesse partire da un momento all'altro. La ragazza rimase un po' perplessa e poi, senza dire nulla, cercò con lo sguardo il signore che invece, argutamente, aveva capito il disagio della fanciulla. Come per miracolo quell'uomo iniziò a parlare, della sua barca, di come era fatta, di quante volte aveva riparato ora una sentina, ora il timone, ora una vela. Ecco, appunto, la vela, una parte della barca che affascinava molto la ragazza. Ella gli fece molte domande sulle vele, (le domande erano tante come l'acqua di un fiume in piena..) come erano fatte le vele, come si cucivano, come si montavano e tante altre domande ancora.. Fu in quel preciso momento che il signore dai modi garbati si illuminò come una lucciola d'estate e chiese alla ragazza se desiderava fare un giro in mare aperto con la sua barca. La gioia della fanciulla fu così evidente che anche la Barca se ne accorse visto che ella saltava e batteva le mani come una trottola! Dopo le operazioni preliminari e gli ormeggi mollati, tutto era pronto per l'uscita in mare. Il signore la fece accomodare a poppa, accanto a lui e piano piano la barca prese a muoversi. La ragazza era euforica ma commossa, il vento le scompigliava i lunghi capelli biondi e il sole la costringeva a socchiudere gli occhi.

In poco tempo furono fuori dal canale, finalmente in mare aperto! Il signore teneva in mano il timone e guardava la vela che fiera e tesa si godeva il panorama dall'alto. L'albero della barca sembrava un totem issato agli dei e loro erano come formichine in una goccia d'immenso azzurro. La fanciulla lo guardava ammirata come se lì, accanto a lei, ci fosse un dio vichingo forte e padrone del mondo. Sicuramente il marinaio si era accorto dello sguardo rapito della fanciulla e allora le chiese di tenere il timone e condurre la barca. Lei che aveva paura di sbagliare davanti a un maestro così bravo fu molto attenta mentre lui le dava le spiegazioni, "bisogna sentire la vela, ascoltare quello che dice, percepire il vento che la gonfia". Era così bello essere lì, immersi in tutti questi elementi della natura come il mare, il vento, il legno della barca, il suono della voce colta di quell'uomo semplice, che la ragazza non si accorse del tempo trascorso. Riconsegnata la barca al suo Ammiraglio, ritornarono svelti in cantiere per proseguire con tutte le operazioni di ormeggio. Per finire quella bella giornata il signore gentile e sua moglie invitarono la ragazza a pranzo e solo allora lei si rese conto di aver "veleggiato" con un grande uomo, un grande Ammiraglio, un grande velista. Quella ragazza non dimenticherà mai la prima e unica volta nella sua vita in cui ha avuto la possibilità di andare per mare e la fortuna di esserci andata con il migliore fra tutti i marinai. Buon Vento Ammiraglio"

Ho appreso della scomparsa dell'ammiraglio Agostino Straulino, ho avuto la fortuna di conoscerlo e, qualora lo crediate giusto e possibile, mi farebbe piacere donare alla sua famiglia questo piccolo ricordo forse personale che io nel tempo (lo conobbi alla foce del Tevere, vicino Fiumara grande a Fiumicino nel 1991, al circolo velico dove teneva la sua barca) ho trasformato in una favola per i miei bambini che ora - 7 e 5 anni - amano il mare e conoscono un grande nonno di nome Straulino.



Gli inseparabili della vela: Tino Straulino e Nico Rode



La tomba di Nico Rode a Trieste. La nostra città d'adozione ha voluto questa tomba vicino a quelle degli altri illustri triestini

Il bronzo di Lussino

di Licia Giadrossi Gloria

A sette anni e mezzo dal suo ritrovamento ad opera del fotografo subacqueo belga René Wouters e a più di cinque dal suo recupero, il bronzo di Lussino è ritornato al suo originario splendore grazie al lavoro coordinato tra l'Istituto Croato di Restauro e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Restauro lungo, impegnativo, accurato, iniziato a Lussinpiccolo con l'immersione e i lavaggi in acqua dolce presso il Centro addestramento sommozzatori della Polizia in Cofzagna e continuato poi da un esperto dell'Opificio fiorentino che, con cura certosina, ha proceduto ad una pulizia meccanica con scalpelli e bisturi per eliminare le incrostazioni calcaree e portare alla luce la lega di rame e stagno.

La testa era staccata dal tronco per il disfacimento della lega di fusione stagno-piombo, il lato destro che appoggiava sulla sabbia era sottile, con un grosso foro sulla parte posteriore della coscia, il che ha permesso uno studio approfondito dell'interno, mentre la metà sinistra era ben protetta dalle incrostazioni della fauna marina,

Il bronzo era rovinato non solo dalla permanenza sui fondali sabbiosi del Quarnero tra le isole di Oriule Grande e della Capra, forse buttato a mare durante un "neverin de bora" o naufragato con la nave romana che lo trasportava ma anche dall'abbandono in cui la statua dovette trovarsi tra il periodo in cui venne progettata e fusa e il momento in cui venne acquistata da un ricco romano (200-300 anni, tra il 110 A.C. e il 170 D.C.) per intraprendere il viaggio dalla Grecia verso un imprecisato porto dell'Adriatico, forse Ossero, Pola, Brioni, Tersatto.

Secondo gli esperti non si tratta di un vero e proprio atleta che si deterge il sudore e la polvere con lo strigile cioè un "apoxyomenos" bensì di un atleta che pulisce lo strumento dal sudore: una statua, molto simile e contemporanea, proveniente da Efeso, si trova al Kunst Historisches Museum di Vienna.

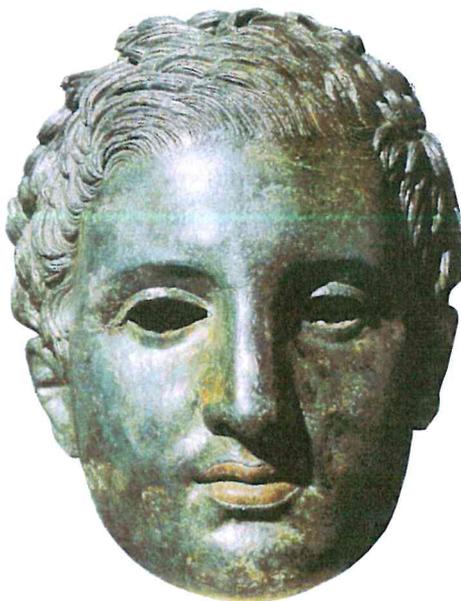
Di autore ignoto, risale alla fine del IV secolo o agli inizi del III secolo avanti Cristo, di squisita fattura non classica, bensì ellenistica per la disposizione e la motilità delle gambe, per la testa piccola in rapporto al corpo, per i capelli molto realisticamente "intrisi di sudore", per gli inserti in rame sulle labbra e sui capezzoli. L'origine greca è testimoniata anche dalle analisi effettuate sulla lega di rame e stagno a basso contenuto di piombo, a differenza delle statue romane che erano più pesanti e più facili da scolpire a causa della maggior percentuale di piombo.

Molto interessanti sono i reperti biologici trovati all'interno del braccio sinistro dell'atleta: noccioli di pesca, di oliva, di ciliege, gusci di noce, steli di erba Morella, solanacea infestante, tipica delle aree cittadine abbandonate, risalenti al I secolo avanti Cristo, grazie alla precisa datazione col Carbonio 14. In Grecia il bellissimo

bronzo era stato depresso a terra, abbandonato e vi si erano insediati dei topi che avevano fatto tana nel braccio sinistro e scorrazzavano all'interno della gamba destra.

Alla fine del II secolo dopo Cristo viene venduto e trasportato verso un porto dell'Alto Adriatico da una nave, ma il suo viaggio finisce nel mare di Oriule.

Il bronzo di Lussino si trova ora a Zagabria, in attesa di venir allocato in una degna sede a Lussino, sede che, noi della Comunità di Lussignani non più residenti, auspichiamo sia l'edificio del vecchio Istituto Nautico, perché è lì in RIVA che idealmente il suo viaggio si può concludere, 2300 anni dopo.



Da *Archeologia Viva* gennaio-febbraio 2005



Della vecchia famiglia Stuparovich

detta poi Stuparich *di Giovanna Stuparich Criscione*

Da una "Cronologia" di Lossin Grande, scritta dopo il 1814 e reperita dal padre Giani Stuparich

“Il prim’assendente di detta famiglia fu oriundo dalla città del Littoral Austriaco nel Secolo 1500 circa.-

Da una di dette famiglie vi discesse il q. vecchio Rocco Stuparich, il quale lasciò 4 figli, cioè Martin che fu di Professione Proto Artista, 2° il Revd. Marco che fu Sacerdote Decano in Venezia. Il 3° figlio pure Rocco fu Proto Artista Pattrasso Assenato quale più volte fu eletto per giudice e capo della Comune. Il 4.to figlio del suddetto vecchio Rocco, di nome Giacomo, fu Cap. Maritimo d’una Polaca, passò ad altra vita in Ancona. Il molto Rev.do Giovanni Stuparich esiste al presente Cappellano Curato di questa Parochial Chiesa, in cui spirital impiego s’addopra con esemplar zelo e premura.-

Così pure d’altro ramo di suddetta famiglia fu discusso il q. vecchio Biasio Stuparich Proto Artista persona di buona e giudiziosa indole ed uno dei attivi Patrassi Seniori della Patria che fu eletto giudice e Capo di popolo.-

Dal detto vi discesse il suo nipote Cap. Biasio Stuparich Direttore d’un Vassello Mercantile, in cui impiego si è reso mansueto e prudente, che decora la sua famiglia e qualifica la sua persona.-

Il suo fratello D. Tomaso giovane Sacerdote esiste al presente per Maestro de’ figlioli della Patria”.

Dal 1814 la genealogia si snoda così:

Il mio bisnonno Giovanni Domenico Stuparich sposò Eufrasia Kaschmann (figlia di Eugenia Ivancich, terribile ed efficientissima matriarca, e del prof Kaschmann), sorella del baritono Giuseppe Kaschmann. Da loro nacque mio nonno Marco Stuparich e da lui mio padre Giovanni Domenico detto Giani che ebbe tre figli Giordana, Giovanna e Giancarlo.

Noi tre fratelli passavamo quindici giorni d’agosto nella “nostra isola”. Purtroppo la casa in Kalc degli Ivancich venne venduta dalla figlia di Giuseppe Kaschmann, Bianca e, quindi, noi affittavamo qualche casetta, di solito sempre vicino allo Squero Piccolo: era la zona dove abitava Tullio Morin, amico carissimo che vive a Venezia e, con Tullio facevamo dei bordi in giro per tutta l’Isola. La sua barca, di quasi quattro metri, si chiamava “Marionette”.

Ecco alcune delle mie esperienze lussignane che ricordo con grande piacere:

L’esordio di mia sorella Giordana come abile pescatrice

Il capitano Carlo Hoffmann venne a prenderci al mattino presto con la sua bella barca, piuttosto grande (forse 5 metri); si passò il canale di Privlaca e si navigò verso Oriule. Hoffmann era un abile pescatore e quindi ci dirigemmo verso quel meraviglioso chiaro mare di Oriule, tanto limpido da vederne, a venti metri, il fondo sabbioso. Il capitano preparò la “togna” per pescare a panola, cioè da poppa con la barca in moto. Ad un certo punto chiese a mia sorella se volesse tenere lei la lenza. Giordana fu felice; dopo poco tempo con voce trionfale gridò: “Ho sentito uno strappo”. Aveva preso un bellissimo grosso sarago.

Col “Vigilant” verso gli scogli di Zabodaschi.

Io, mia sorella, mia zia, Tullio Morin e un capitano di lungo corso ci imbarcammo su una vecchissima barca di quindici metri circa.

I soliti “veci” della Riva ci dissero: “Vardè fioi che oggi vien el neverin!” “Macchè neverin – disse il capitano – noi partiamo!” Tutto filò liscio ma quando fummo in vista di Zabodaschi, ecco arrivare proprio il “neverin”. Per farla breve, né il capitano, né Tullio, né tantomeno noi potemmo concludere l’operazione “terzaroli”. Un guardacoste della finanza ci vide e stava per raggiungerci per paura che ci sfracellassimo contro gli scogli, quando una bonaccia improvvisa provvidenziale ci fece fermare. Gli scogli si potevano quasi toccare e tutti, con grande sollievo, sospirammo un po’ delusi ma anche contenti che l’avventura fosse finita così.

Giancarlo e l'oca selvatica

Giancarlo, mio fratello, aveva dieci anni, ma siccome era un angelo di bontà, lo portavamo sempre con noi. Ci venne in mente un giorno di raggiungere una pineta che ancora non conoscevamo; non ricordo il nome della località. Durante la navigazione lungo la splendida costa mio fratello chiese di farlo raggiungere la spiaggia. Capimmo subito il perché e ci accostammo. Dopo circa dieci minuti scorgemmo il bambino con qualche cosa di bianco e giallo in braccio: era un'oca selvatica. Gridammo: "Non possiamo imbarcare quel grosso uccello!" Allora vedemmo Giancarlo appoggiare delicatamente l'animale per terra. Fu un attimo; l'oca prese uno splendido velocissimo balzo e si librò in volo. Accostammo la barca al massimo, perché non c'era un attracco e mio fratello ritornò a nuoto da noi, felice. Penso gli fosse venuto il sospetto che forse noi avremmo voluto mangiare l'oca!

Gita a Zara. Una piccola prova dell'incoscienza giovanile

Insieme alla mia cara zia Bianca, partii al mattino presto con un idrovolante alla volta di Zara. Primo volo della mia vita. Emozionante. Ero allegra e felice. Scesa a terra, mi accorsi che vicino all'idroscalo c'era il "Bagno San Nicolò". Era tardi e mia zia mi dissuase di raggiungere la spiaggia.

Visitammo Zara, bellissima, non ancora offesa dagli iniqui bombardamenti. Alla sera ci imbarcammo sulla piccola motonave "Monte Gargano". Come al solito io dichiarai che dovevo girare. A malincuore, mia zia mi diede il permesso. Vidi che il Capitano l'aveva invitata a salire sul ponte di comando. La luce era fioca, il mare era tranquillo. Incominciai a fare qualche passo per curiosare un po' dappertutto. Ad un certo punto vidi avanzare verso di me un ragazzo. Riuscii a scrutarlo abbastanza bene; era alto, bruno con i capelli ricci. Si rivolse a me in inglese; mi diede la mano evidentemente per presentarsi. Intuii che doveva essere molto corretto. Lo salutai in inglese, ma gli dissi subito che l'inglese lo capivo troppo poco per parlare. Il suo nome era Alexander Popp ed era di Atene. Decidemmo di parlare in latino. Io lo sapevo bene il latino ma lui no. Pazienza!

Ci incamminammo in silenzio per perlustrare la nave.

Ad un certo punto arrivammo alle scialuppe di salvataggio. Erano fissate fuori bordo. Non so come ci capimmo: in un lampo spiccammo un salto, tenendoci per mano, e ci trovammo sopra la tela cerata che copriva la scialuppa; era molto tesa e noi in piedi incominciammo a saltare come su un materasso. Alla fine riuscimmo a sederci e continuammo a chiacchierare nel nostro "esperanto". La motonave arrivò a Lussino. Noi ci alzammo in piedi e ci accorgemmo che lo spazio tra noi e il bordo della motonave era grande e ... sotto un mare oscuro. Quindi, nessuno dei due ebbe il coraggio di saltare. Nel frattempo la zia mi cercava disperata. Dei marinai vennero mandati in giro a cercarmi... Finalmente una grande torcia illuminò noi due abbastanza tranquilli dentro la scialuppa... I rimproveri furono piuttosto severi, ma alla fine arrivò un perdono a denti stretti. La zia non mi chiese mai chi fosse quel ragazzo e non raccontò l'episodio ai miei genitori e tanto meno a mia nonna... Non rividi più Alexander e non ci potemmo nemmeno scrivere perché nessuno dei due aveva pensato di comunicare all'altro l'indirizzo.



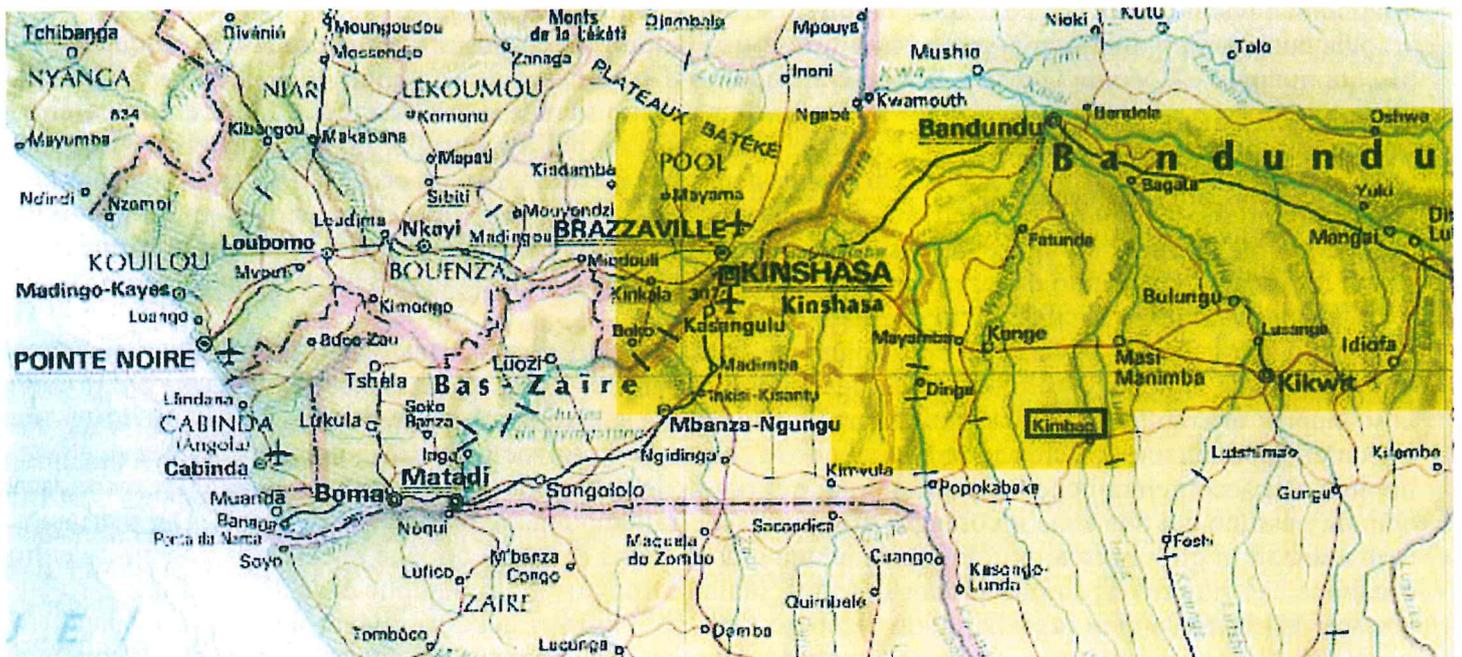
*Polacca
"La Graziosa"
del Capitano
Antonio Ivancich*

Volontariato lussignano in Africa

“Una lampadina per Kimbau”

di Tullio Pizzetti

E' il titolo di un libro, straordinariamente avvincente e attuale, edito da Mondadori e uscito da poco; un libro che, nel riferire una ricca e intensa esperienza personale, ha il merito di far conoscere le condizioni angoscianti di un'Africa poverissima, straziata da guerre e guerriglie. Contiene infatti le lettere scritte da un medico, la dottoressa **Chiara Castellani**, che dal 1991 nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire, ex Congo Belga) è responsabile di un piccolo ospedale situato in mezzo alla savana del Bandundu, nell'interno del paese, a 500 chilometri dalla capitale Kinshasa; ospedale, che, pur ospitando 400 ammalati, manca di acqua corrente – disponendo solo dell'acqua piovana della stagione umida – di telefono e di energia elettrica: il titolo del libro è appunto un accenno alla speranza di vedere un giorno la corrente elettrica raggiungere quell'ospedale.



Ma perché vogliamo parlare di fatti così lontani da noi, proprio in questa sede? Ne parliamo perché, se quella lampadina sarà accesa – e ce lo auguriamo, abbastanza presto – e quell'ospedale potrà disporre di energia elettrica e acqua corrente, e un po' di luce illuminerà pure i villaggi circostanti, grande merito di una tale realizzazione andrà a un lussignano, al quale spetta la paternità dell'opera: l'ingegnere **Danilo Matievich**, che da molti anni lavora a Milano e la cui madre Cosulich era sorella di quei mitici “fratelli” che nel recente passato con le loro iniziative, specie in campo marittimo, hanno recato lustro alla piccola isola che li vide nascere.

Occorre accennare succintamente alle vicende di questo ospedale per comprendere i motivi che hanno spinto Danilo Matievich ad andare incontro alle speranze della dottoressa Castellani – alla quale è unito dai lunghi legami di amicizia intercorrenti fra le rispettive famiglie – e prestare generosamente la propria opera di esperto professionista affinché fossero alleviate le estreme condizioni di bisogno di quel luogo. Costruito intorno al 1930 dai Belgi e dagli stessi abbandonato nel 1960 al momento dell'indipendenza, lasciandovi solo le strutture esterne, l'ospedale veniva preso in gestione dalla diocesi di quell'area, per accogliere – come accoglie tuttora – i malati gratuitamente; essendo i pochi ospedali dello Stato tutti a pagamento e perciò esclusi per la massa della gente, in un paese dove imperano le leggi del mercato e della corruzione, dove il “diritto alla salute” per i poveri non esiste. La diocesi rivolgeva allora una impellente richiesta di aiuto all'AIFO (Associazione Italiana Raoul Follerau, organizzazione non governativa di cooperazione sanitaria internazionale), che nel 1991 decideva di collaborare alla ricostruzione del nosocomio, rimasto in mano di sole due suore e qualche infermiere locale e bisognoso di tutto; affidandone alla giovane dottoressa Castellani - che però già per sette anni aveva operato come “chirurgo di guerra” in Nicaragua - la direzione, nonché la supervisione di 22 centri di salute rurali: unico medico a servizio di una popolazione di oltre 100 mila persone su un territorio di 5 mila chilometri quadrati. Per

lei voleva dire scegliere di lavorare per gli ultimi della terra, partecipando alle loro sofferenze, in un paese travolto da guerre e stragi, distrutto dalla fame, dalla miseria e dalle malattie, un paese nel quale è pure difficile lavorare per la promozione umana della gente e occorre superare le barriere quasi insormontabili di una ottusa burocrazia e di una diffusa corruzione.

L'AIFO inviava quindi medicinali, strumenti sanitari e materiali, mentre l'ospedale risultava sempre più affollato, anche da gente che spesso arrivava da molto lontano camminando per giorni; gente afflitta dalle patologie più diverse e gravi: tubercolosi, aids, lebbra, malaria, meningite, malattia del sonno, ecc. Ebbene, in questo ospedale, dove i malati dormono su stuoie portate da casa, dove le epidemie – con bambini che muoiono come mosche – creano file interminabili di gente davanti all'ambulatorio, si deve lavorare ancora con la sola luce del giorno dall'alba alla sera quasi senza interruzione, perché, mancando la corrente elettrica, si dispone solo di un piccolo generatore diesel per impieghi speciali e la dottoressa alla sera deve scrivere al lume di candela.

Si può ben capire allora come in una tale situazione un grande sogno della dottoressa fosse proprio quello di disporre di energia elettrica e così di acqua, altrettanto indispensabile come elemento di salute e di vita, perché l'acqua piovana della cisterna risulta insufficiente nella stagione secca e rende inevitabilmente sporca una struttura che comunque, pure in tali condizioni, deve continuare a servire quelle povere popolazioni.

Danilo Matievich, appassionatosi al problema, decideva di fare sua l'impresa e prendeva l'iniziativa di elaborare un adeguato progetto idroelettrico, per il quale iniziava lo studio già nel 1995, riuscendo a coinvolgere come collaboratori alcuni ingegneri e tecnici esperti, tutti in qualità di volontari, disposti pure a recarsi in loco per le indagini preliminari necessarie all'impostazione del progetto. Gli ostacoli però incontrati dai volontari inviati in quelle terre dal 1997 in poi furono tanti da far apparire disperata l'impresa, a causa non solo delle difficoltà di carattere tecnico, ma anche politico, dovute a situazioni di anarchia e prevaricazione. Ciononostante il progetto non veniva abbandonato e infatti nel settembre 2001 il Ministero dell'Energia del Congo autorizzava finalmente la diocesi a realizzare un progetto idroelettrico per produrre l'energia sufficiente ai bisogni dell'ospedale e al pompaggio delle acque da un fiume della zona: si accendeva così almeno la speranza di un'era nuova per l'ospedale e i luoghi contigui.

Il progetto, che ha dovuto affrontare una lunga serie di problemi tecnici legati a quel particolare ambiente, prevede la costruzione di una centrale elettroidraulica da 150 kw, potenza irrisoria per gli standard europei, ma che, coprendo abbondantemente i bisogni dell'ospedale, consentirà pure di assicurare una minima fonte di energia - magari una lampada o poco più - ai villaggi circostanti, abitati da una massa di 40 mila persone. L'acqua che, grazie ad un adeguato salto di pressione, azionerà la turbina idraulica accoppiata al generatore elettrico, sarà prelevata per mezzo di una lunga condotta di grosso diametro da un fiume della zona, dal quale aspireranno pure le pompe che la solleveranno fino al deposito dell'ospedale.

L'ingegnere Matievich, anche dopo la messa a punto del progetto ha continuato a mantenere la supervisione dell'impresa; si è prodigato nella scelta delle ditte fornitrici e si è impegnato continuamente nella soluzione dei problemi di dettaglio inevitabilmente sorti nell'attuazione di un simile progetto. Si è curato perfino dell'allestimento dei carichi di materiali e macchinari sui containers usati per il trasporto; operazione apparentemente di poco conto ma che nel caso specifico ha assunto particolare importanza, in quanto l'inoltro a destinazione di quei pesanti containers rappresentava da solo un'impresa non indifferente: una volta sbarcati nel porto congolese di Matadi e trasferiti quindi a Kinshasa, han dovuto affrontare un percorso di oltre 500 chilometri su strade paurose e che richiede - anche ora che guerre e guerriglie sono cessate - non meno di quattro giorni di viaggio, oltre a dover superare angherie di vario genere, sollevate abitualmente da un personale statale costituito da gente affamata perchè non pagata o quasi. Danilo Matievich fin poco tempo fa ha ancora personalmente elaborato al computer disegni dettagliati degli impianti, da servire per l'esecuzione in loco ed è ora impegnato nella redazione di manuali dettagliati d'istruzione sul funzionamento e sulla manutenzione degli impianti indispensabili per renderne possibile l'operatività da parte di un personale praticamente inesperto.

Attualmente i lavori, iniziati nel marzo dello scorso anno sotto la direzione di un ingegnere italiano, procedono tuttora con l'impiego di manodopera locale non qualificata e hanno portato tra l'altro alla realizzazione di tutte le strutture edili. Le enormi difficoltà che fino a questo punto sono state superate giustificano ora la fiducia di Chiara Castellani e di Danilo Matievich - i due veri protagonisti di questa opera di collaborazione e di pace - di vedere fra non molto, sperabilmente fra alcuni mesi, realizzato il loro sogno decennale e finalmente accendersi quella lampadina nella lontana e sperduta Kimbau.

Gennaio 2005

Ricordi di una lussignana rimasta a Lussino

Gentile dott. Licia Giadrossi-Gloria

Sono l'Antonietta Picinich di Lussinpiccolo, Veloselska 41, ex via dell'Addolorata 25. Ho ricevuto il vostro foglio "Lussino" N°14 (febbraio 2004) che ho molto gradito e vi ringrazio di cuore. Da quando avevo saputo che arrivava anche a Lussino avevo desiderato saper di tutto ciò che trattate. Ho potuto constatare che comprende il passato ma anche seguite il presente che per tutti noi lussignani è molto interessante perché ci sentiamo uniti ancora come una volta quando Mali Losinj si chiamava Lussinpiccolo. Specialmente per noi, ormai pochissimi, che siamo qui è di conforto sapere che v'impegnate affinché non finiscano nel dimenticatoio Lussino, le sue storia, cultura, tradizioni, dovute alla sua gente che in mille e più modi, ognuno secondo le proprie capacità e possibilità, le ha portato al livello conosciuto in tutto il mondo. Un livello di cui noi eredi dobbiamo essere riconoscenti, cercando di continuare, portandole avanti ancora, per quanto è possibile di questi tempi. Già da quando avevo ricevuto il Foglio era mia intenzione scrivervi subito, ma per vari motivi non ho potuto farlo. Vi prego di scusarmi se appena adesso mi faccio viva.

A pagina 15 leggendo la risposta data a Lei, gentile dottoressa, del signor Carlo Craglietto, Venezia, riguardo alla Sua richiesta in merito a notizie sull'organista Craglietto di Lussino, suppongo che, molto probabilmente, avrà già ricevuto qualcosa in merito forse anche da coloro che a Lussino leggono il vostro "Foglio".

Quello che posso dire io è in riferimento alla nostra famiglia che, per parte della mia nonna paterna, aveva legami di parentela (forse di II-III grado) con Lui.

Da dati che ho potuto avere mi risulta che Vittorio Craglietto era nato alla fine degli anni 1860 e morto nel 1932. La sua tomba si trova nel cimitero di Lussino. Faceva l'organista, dirigeva il coro nel Duomo di Lussino (la mia mamma con sua sorella, da ragazzine, ne facevano parte). Tutti sappiamo che ha composto la musica per l'Inno di Lussino, mentre il testo delle parole fu scritto dal prof. Coreni, preside della Scuola d'Avviamento "Carlo Stuparich", anche lui amante della musica.

Vittorio Craglietto componeva anche delle sonatine che dedicava a coloro che amavano la musica. Io ho potuto reperirne qualcuna. E' molto interessante che da oltre 100 anni, da quando scriveva le note sul pentagramma, queste sono ancora molto chiare, mentre il foglio è ingiallito dal tempo. Dirigeva anche la banda d'ottoni.

Se posso aggiungere qualcosa delle sue origini direi che la famiglia Craglietto è venuta a Lussingrande da Venezia al tempo della Repubblica Veneziana. Anche basandosi sulle notizie che sono state scritte sulla provenienza della maggioranza delle famiglie che hanno incominciato a popolare Lussingrande, si può attestare ciò. Inoltre tenendo conto di quel Craglietto trasferitosi da Lussingrande a Venezia da dove inviava tutti quei tesori d'arte che le due chiese ne sono piene, si potrebbe dedurre che si tratta della stessa famiglia.

Vittorio Craglietto era parente del signor Antonio Stuparich (milionario), proprietario della Villa Cilena a Lussinpiccolo, era parente della Sig. Caterina Cosulich, maestra di piano, ed era, come ho detto, della famiglia Stuparich dalla quale derivavano la mia nonna e la nonna della signora Milvia Cacich di N.Y., essendo suo padre Stipe, figlio della sorella di mia nonna, per cui avevamo gli stessi legami di parentela. Non so quanto di questo che scrivo sia a conoscenza della signora Milvia, forse molto più di questo.

Se mi è permesso vorrei aggiungere che Vittorio Craglietto non era sposato e la casa dove abitava, in Castel, l'aveva donata alla Parrocchia di Lussinpiccolo perché vi ospitasse bambini orfani. Ora è Convento delle Ancelle della Carità dove si sono trasferite dopo esser state cacciate dal loro Convento di Budovina che da decenni era loro residenza e sostentamento.

Dopo la mia cronistoria su Craglietto che non so se sarà gradita, vorrei permettermi di dire che avendo 83 anni d'età, ho moltissimi ricordi di Lussino dove ci si conosceva tutti e ci frequentavamo tutti. Perciò ricordo bene la famiglia Strukel, le sorelle, la Signora Marcella che lavorava in tipografia col Padre. La Signora Lea, segretaria nello studio del notaio Politeo. Conserviamo ancora diversi rogiti. Era poi segretaria del Podestà, Signor Riccardo Martinoli, che, con il signor Giovanni Cnezich, negli anni difficili del dopo 8 settembre 1943, reggevano solo loro tre tutta l'amministrazione dell'isola. Prima si erano installati in due stanze dell'albergo "Istria" e poi, con meno spazio in 1-2 stanze nell'asilo. E lì ci si rivolgeva per ogni aiuto. E nessuno tornava a mani vuote.

E poi quello che mi ero proposto si riferisce ai ricordi della sorella Lidia, sua zia; quando all'estate le sorelle venivano a Valdarche con il nostro cugino Stipe dove lui insegnava i vari tuffi dal moletto, in particolare quello a volo d'angelo. Ricordo bene la foto che ritrae la sua Mamma Noretta nell'atto di volare, è stata riportata in tutti i prospetti delle agenzie turistiche.

Ricordo anche le nuotate velocissime di Stipe che penso superassero in velocità quelle di Johnny Weissmuller, il Tarzan I cinematografico.

E io ragazzina cercavo di emularli, ma non arrivavo alla loro altezza.

Ecco, gentile dottoressa, questo mio scritto è indirizzato a Lei. Molto probabilmente è a conoscenza di tante di queste cose. Ma con ciò ho voluto sottolineare quanto a noi servono i ricordi per non pensare al presente.

Io qui vivo sola, i miei vivono negli States, mi sento straniera nel mio paese dove sono nata da una famiglia che da più di 500 anni di generazione in generazione ha contribuito a dare o a portare Lussino come era a quei tempi che tutti Voi lo ricordate.

Prego di prendere in considerazione i miei 83 anni difficili. Scusarmi se sono andata oltre di quello che avrei dovuto, mi succede quando incomincio a parlare dei bei tempi.

Vi prego di scusarmi per gli sbagli, sgorbi, errori. Anche per il mio italiano che lascia a desiderare....

Da tempo raccolgo dati sulle origini della nostra famiglia che lungo il percorso fino ai nostri giorni faceva parte della storia di Lussino. Ma per le continue difficoltà che devo affrontare giornalmente, e senza risultato, finora non ho trovato il tempo.

...Qui è tutto incerto. Grazie di cuore. Saluto tutti cordialmente

Lussinpiccolo 30 maggio 2004

Gentile signora Antonietta, grazie di cuore per le notizie riguardanti Vittorio Craglietto e la mia famiglia materna. Il suo italiano è corretto, la sua lettera piena di commozione.

Non abbia timori, i tempi cambiano e i giovani vedono il mondo con occhi diversi, con cultura e mentalità più libere e soprattutto più critiche. Occorre, però, considerare che più di mezzo secolo di dittature nazional-comuniste, prima di Tito, poi di Tujman hanno permeato la società di idee e pregiudizi che solo le generazioni più giovani possono superare.

Il fascismo è finito nel 1945, morto e sepolto da 60 anni, e noi esuli siamo fieri di aver vissuto in Italia, in una democrazia che seppur imperfetta, è sempre stata pluralista, mantenendo, pur tra mille difficoltà, la nostra identità e la nostra cultura. Se in Italia le nostre vicende da pochissimo tempo emergono dalla memoria, in Croazia i conti con la storia si potranno fare solo quando alla mentalità nazional-comunista si opporranno una cultura e un modo di pensare europei: libertà in uno stato di diritto.

Licia Giadrossi Gloria

AUGURI

da Noyes Piccini, Lussinpiccolo



Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo
Gli alunni del corso d'italiano augurano
Buone Feste 2004 - 2005



Villa
Tarabocchia,
fra poco
nuova Sede
della Comunità

da Mariano L. Cherubini, Lussinpiccolo

24 dicembre 2004. *Ausplicando nuovi valori per un mondo più sereno, fondato sulla tolleranza e sulla pace della coscienza, auguro a tutti Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2005.*

Grazie per gli Auguri che ricambio auspicando rispetto per i Lussignani e per la loro Storia. **Giuseppe Favrini**

Quarta Riunione del secondo Direttivo

tenutasi a Trieste il 6 novembre 2004 alle ore 10 in Via Denza 5

Presenti 10 consiglieri: Don Nevio Martinoli, Giuseppe Favrini, Antonio Piccini, Sergio de Luyk, Massimo Ferretti, Doretta Martinoli, Renato Martinoli, Marucci Morin, Antonio Rerecich, Pina Sincich. Per delega, e-mail o telefonica, altri 6: Fulvio Castelli (Favrini), Giannina Galeazzi (Don Nevio), Neera Hreglich (Favrini), Alfeo Martinoli (Don Nevio), Fausto Massa (Doretta Martinoli), Paolo Musso (Favrini). Altri 15 presenti per delega tacita (affidamento fino a revoca delle deleghe al Segretario autorizzato a distribuirle fra i presenti da parte dei Consiglieri che non possono partecipare anche perché abitanti in altra città o in altro continente).

1. Progredire del nostro lavoro per perseguire lo scopo della nostra Comunità: proclamare in ogni occasione le nostre Storia e Cultura con tutti i mezzi possibili.

Il 30 ottobre scorso ritornando da una delle sue rarissime visite a Lussino, rese al solo scopo di sollecitare l'evasione di domande tese a salvare il salvabile delle nostre poche memorie ancora esistenti, il Segretario ha rintracciato le grandi targhe bronzee affisse alle porte di Ossero. Ne era stato informato un anno fa e le aveva cercate senza successo nelle sue due precedenti visite. L'una in croato, l'altra in inglese dicono

“La Città di Ossero fu fondata da una tribù illirica chiamata “Liburnia” all'inizio del 1° secolo A.C. Come menzionato dal Cronista Greco Pseudo- Skilaks alla metà del 4° secolo. Essa fu Sotto la sovranità dell'Impero Romano dal 1° secolo.

Sede vescovile dal 5° al 19° secolo.

Sotto la sovranità dell'Impero Bizantino

dal 6° al 9° secolo.

Parte dello Stato Croato dal 10° secolo.

Nel 1377 distrutta dai Genovesi.

Sotto la sovranità di Venezia dal 1409 al 1797.

Sotto la sovranità Napoleonica dal 1797 al 1813.

Sotto la sovranità Austriaca dal 1813 al 1918.

Sotto la sovranità Italiana dal 1919 al 1943.

Il 20 aprile 1945 la città di Ossero fu incorporata nella sua madrepatria croata”.

Il Segretario rileva che

Ossero fu romana dal 2° secolo A.C. e non dal 1° D.C.

Fu sede vescovile fino al 15° secolo e non fino al 19°, perché dalla metà del 15°, quella sede si trasferì a Cherso.

Lo Stato croato era una Provincia dell'Impero Romano d'Oriente come pubblicamente riconosciuto dal Re Croato Cresimiro III che regnò dal 1000 al 1030.

La Sovranità di Venezia iniziò nell'anno 1000, con l'arrivo di Orseolo II, e non nel 1409. Durò fino al 1797. Nel 1409 - citato nella targa - finì il dominio ungherese che però era iniziato nel 1358, 51 anni precedenti da altri 8 anni ungheresi, dal 1107 al 1115. La sovranità veneta quindi durò dal 1000 al 1797 con un'interruzione complessiva di 59 anni di dominio ungherese.

La sovranità italiana durò fino al 1947 e non fino al 1943.

Parlare di madrepatria croata è insultare la storia.

Il primo dovere di noi Esuli è denunciare queste falsità. Se non lo facessimo tradiremmo la nostra identità, i nostri Avi, i nostri Caduti, il nostro stesso Esodo.



2. Nostre pubblicazioni.

Abbiamo pubblicato 16 numeri del nostro quadrimestrale “Lussino”. Gli ultimi due con 32 pagine, i precedenti con 24. Dovremmo probabilmente aumentare ancora il numero delle pagine o aumentare la frequenza del nostro periodico per poter dare degna ospitalità alle tante lettere e ai tanti documenti che riceviamo.

Stiamo predisponendo il Volume VI della collana "Ricordando Lussino" dedicato a Lussingrande. Gradiremmo molto una collaborazione anche a questo scopo della Comunità di Lussingrande.

Stiamo pure cercando di proseguire l'opera del compianto Prof. Lucio Ferretti perfezionando e completando il materiale per la pubblicazione delle Sue due opere, la raccolta commentata delle Sue poesie e il ponderoso volume "Giovanni S".

3. Duecento anni, nel 2004, dall'inizio a Lussino dell'istruzione nautica privata a cura dei sacerdoti Stefano e Giovanni Vidulich e del medico Bernardo Capponi.

Centocinquant'anni, nel 2005, dall'istituzione a Lussino della Scuola Nautica Statale.

Si decide di ristampare con opportuna prefazione i volumi pubblicati a Lussino nel 1905 e a Trieste nel 1955 per il 50° e il 100° anniversario della Scuola Nautica Statale di Lussinpiccolo.

4. Nostri lavori a Lussino perché le nostre memorie si conservino.

Nella sua ultima visita a Lussino il Segretario ha rilevato nel nostro Cimitero di San Martino i nomi di 38 lapidi appartenenti a tombe non più esistenti e che ora sono accatastate dietro il Mausoleo Premuda, di recente fatto riparare, tramite nostro, dal concessionario Dott Bruno Premuda.

Si decide di chiedere l'autorizzazione e poi di procedere alla sistemazione di queste lapidi su di un muro del Cimitero che le possa accogliere decorosamente con un opportuno spazio fra l'una e l'altra.

5. Nostra presenza oggi a Lussino.

Viene giustamente fatto notare che i pochi Rimasti e i Loro figli hanno il grande merito di essersi prodigati per conservare a Lussino le poche memorie che ancora restano. La nostra presenza a Lussino è importante anche per confortarli e ringraziarli. Tale presenza però può venir facilmente interpretata come adesione alla versione che oggi Lussino dà alla nostra Storia. Nel limite del possibile ciò dev'essere assolutamente evitato.

6. Eventuali e varie.

Si decide di ringraziare il Consigliere Signor Paolo Musso per la Sua disponibilità e di proporGli, se Gli è possibile, di provvedere Egli stesso alla confezione dei guidoni e delle bandiere da issare sulle imbarcazioni da diporto e delle vetrofanie da applicare sulle autovetture, secondo i suggerimenti emersi durante il Raduno 2004 di Peschiera. All'acquisto, proposto dal Signor Musso, del volumetto "I beni abbandonati" predisposto dagli Avvocati Tiziano Sosic e Cesare Papa provvederà la Segreteria.

Riunioni dei Lussignani per San Martino 2004

A Trieste la Santa Messa è stata celebrata alle ore 16.30 del 6 novembre nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita in Via Locchi 22. Hanno concelebrato i sacerdoti lussignani Don Nevio Martinoli, Presidente della nostra Comunità, Don Claudio Gherbaz e, del nostro Direttivo, Mons. Mario Cosulich che ha condotto i canti e pronunciato l'omelia. Ha suonato l'organo la Maestra Daniela Hribar, ha cantato da solista la soprano lussignana Anita Huber.

Alla successiva Riunione erano presenti 130 Aderenti, il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Lorenzo Rovis, che ha portato il caloroso saluto dei Fratelli Istriani in Esilio, la Presidente della Comunità di Cherso, Carmen Palazzolo, e tutto il Direttivo della Comunità di Lussingrande. Il Segretario Giuseppe Favrini ha riferito in dettaglio su tutti gli argomenti discussi al mattino durante la Riunione del Direttivo. Ha informato della bellissima mostra al Palazzo Morpurgo in Trieste delle opere pittoriche di Alice Fegitz (1869-1957), mamma di Pierpaolo Luzzatto, marito della lussignana, nostra Consigliera, Ivetta Tarabocchia; mostra curata dalle nipoti della pittrice, Alice e Marina, quest'ultima presente alla Riunione con le locandine e i cataloghi per chi li desiderasse. Corrado Ballarin della Comunità di



Lussingrande ha proiettato due serie di diapositive, sul Raduno lussignano 2004 di Peschiera e, nuove bellissime, sulla nostra Isola. Marucci Morin del Direttivo di Lussinpiccolo e Stefano Stuparich, Segretario della Comunità di Lussingrande, hanno, con tanta attenzione, curato il successivo rinfresco.

A Genova la Santa Messa è stata celebrata dal Presidente Don Nevio il 7 novembre alle ore 12 nella Chiesa di Sant'Eusebio. Alla Riunione nella vicina Trattoria Aurora, organizzata dalle Signore Vera Bracco e Mariella Quaglia, era presente, con il Presidente e altri numerosi Lussignani, il nostro Consigliere Piergiorgio Chersich, figlio di Ottocar.

(Nella foto la riunione di Genova).

LETTERE

da Bruno Bianchi, Cosenza

28 gennaio 2005. Nato a Fiume, vissuto diversi anni a Lussino, appassionato raccoglitore di documenti antichi delle nostre isole, ce ne ha mandato diversi, tutti interessanti. Ne riportiamo uno

132

**Contratto di Nozze della Nob.
Sig. Colombina Figlia del Sig.
Zorzi Colombis,**

D 12.

Nel Nome della Ss. Trinità Padre, Figliolo, e Spirito Santo. Adi 26, Ottobre 1667. Indizione v.

Essendosi trattato, & finalmente concluso di contraer vero, & legitimo Matrimonio giutto il Rito della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana tra il M. Ill. Sig. Giacomo Petris del qu. Sig. Cap. Andrea Nob. di Cherzo, & Offero, & al presente Giudice di questa Città da una, & la M. Ill. Sig. Colombina Figlia del M. Ill. Sig. Zorzi Colombis qu. Sig. Giacomo Nobile di Cherzo dall'altra, comparso avanti me Notaro, e Testimonj esso Sig. Giacomo promette di accettar per sua legitima Spofa la Sig. Colombina sudetta, & all'incontro esso Sig. Zorzi, che la medesima riceverà per suo Sposo il Sig. Giacomo sopraddetto. Promettendo egli Sig. Zorzi per Dote, & nome di Dote, ad essa Sig. sua Figlia Ducati mille, e cento Nu. 1100. da L. 6:4 Lire sei, soldi quattro per l'uno in questa seguente maniera

Omissis,

Illico.

da Sam Soccoli, New York,**Faresina - Lussingrande 100 Km di corsa**

14 gennaio 2005. L'anno scorso ritornando (dalle nostre isole) stavo pensando che vorrei fare la corsa da Faresina a Lussingrande nella terza settimana di maggio del 2005.

Finora non sono riuscito a trovare chi mi possa dire se esista un percorso o se esista un primato ufficiale.. Forse lei conosce qualcuno con il quale possa mettermi in contatto per sapere qualcosa. Dedicherei la corsa ai nostri vecchi, forse anche farei una raccolta di denaro per donarla a qualche bambino o bambina che avesse bisogno, o forse agli anziani. Se mi ricordo bene cercavate denaro per la chiesa della Madonna. Qualcuno mi ha detto che ripareranno la chiesetta a Cigale. Io faccio il Carnevale qua e sempre doniamo dollari alle nostre chiese. Ne ho già parlato con i miei amici.

Sam Simeone Soccoli e la Sua consorte Emma Blascovich gareggiano rispettivamente sui 160 e 120 KM. Sempre primi fra i Master over 65 e ai primi posti in assoluto. Preghiamo gentilmente chi potesse dare a Sam le indicazioni da Lui richieste di farlo tramite nostro. Grazie.

da Fabio Tito, Turchia**Da Lussinpiccolo alla Turchia**

27 Dicembre 2004. Sono interessato alla genealogia e alla storia della mia famiglia.

Il cognome della mia nonna è Tarabocchia. Mi diceva sempre che la sua famiglia era originaria di Lussinpiccolo. Con qualche ricerca ho trovato che un certo Pietro Tarabocchia è nato in Istria, verso il 1812 e deceduto in Turchia nel 1845. Sposato con Teresa Demech, ha avuto un figlio Filippo Tarabocchia sposato con Maria Spilarich dai quali discende mia nonna, che vive attualmente a Smirne, in Turchia.

Non so se la vostra Comunità si occupa di genealogie, ma ho visto spesso il cognome Tarabocchia sul vostro sito. Mi piacerebbe sapere di più sulla mia famiglia, sulla sua storia o sulla sua origine. Vi ringrazio in anticipo.

Fabio Tito Kendi dilinizde Hotmail'in tadini çikarmak için, hazir kart sahibi olun! Burayi tiklayin!

Illico.
La Sig. Colombina sopraddetta avendo inteso il Contratto, & assegnamento sudetto, quello laudando, e comprobando ha rifiutato, e rifiuta i Beni Paterni, e Materni, come pure i Beni, & Legati lasciati per Testamento Sig. D. Gio: Colombis suo Zio, & qualsivoglia altri, che per detta via li potessero aspettar, & pervenir

Omissis.

Fatto in Cherzo in Casa di esso Sig. Zorzi alla Riva Nova presenti il Sig. Benetto Petris, & Sig. Zanetto Zambelli de Petris Testimonj pregati, che le parti sottoscriveranno.

(Io Zorzi Colombis affermo quanto di sopra.
(Io Giacomo Petris affermo, e mi contento quanto di sopra.
(Io Benetto Petris fui presente quanto di sopra
(Io Zannetto Zambelli Petris fui presente q. di f

Gio Paolo Zubranich per l'Auct. Ven. Not. Pub. copiai da' miei Atti &c.

Francesco Todeschini di Ven. Auct. Not. Pub. ho fatto copiar da mano aliena a me fedele da un'altra confirmile autentica esistente in potere del Nob. Sig. Antonio Bernardin Petris incontrai, sottoscrissi, ed in fede di che &c.

da Leila Premuda Todeschini, Padova

24 novembre 2004. *Ho ricevuto il Foglio di Ottobre (2004) e non posso non dirvi quanto l'ho letto, riletto e apprezzato. E' così vivo e così "lussignan" ed è proprio bello leggere le lettere da tutto il mondo ma con il cuore da un'isola così piccola, ma così amata. Spero che questa corrispondenza continui e ci avvicini anche alle nuove generazioni*

da Bruno e Ida Nadalin, New Jersey

Bayville, 21 novembre 2004. *Includiamo... un'elargizione per il molto apprezzato Foglio "Lussino". Specie per le notizie e per la recente bellissima foto di Ossero che mia moglie, così orgogliosa del suo paese natio, ha subito deciso d'ingrandire e mettere in cornice.*

da Erich e Ivetta Eisenbichler, Canada

Hamilton, Canada 4 dicembre 2004. *A voi (della Redazione di "Lussino") e a tutta la Famiglia Lussignana giungano gli auguri più cari di un Buon Natale e di Buona Salute per l'anno entrante. Accludo un assegno per la magnifica rivista "Lussino".*

da Dario Morin, New Jersey

Ortley Beach, 7 dicembre 2004. *Le Sante Feste sono ormai alle porte, sento quindi il dovere di fare a Lei (Favrini) e a tutta la Redazione (di "Lussino") tantissimi auguri di Buon Natale, di un felicissimo Anno Nuovo e di lunga vita al nostro "Foglio". Le lettere e i vari aneddoti, pieni di vecchi ricordi - che il tempo inesorabilmente ci fa sentire sempre più lontani - scritti dai nostri compaesani sparsi nelle varie parti del mondo, ci rallegrano l'animo e, qualche volta, ci scappa anche "una furtiva lacrima" che noi, da fieri e orgogliosi Lussignani, asciughiamo velocemente per timore che la sensibilità nostra non venga scambiata per debolezza.*

da Gianni Nicolich e Luisella Baici, Genova **Nozze di diamante**

19 gennaio 2005. *...Domani 20 gennaio ricorre il nostro 60° di matrimonio e ci è caro partecipare ad amici e conoscenti questa ricorrenza che per noi è un "evento". Non ci sembra vero di essere arrivati a questo traguardo piuttosto raro oggi giorno e non possiamo non ringraziare il Signore per avercelo concesso come per tutte le grazie ricevute nel corso della vita.*



Il 22 maggio 2002 Gianni c'inviava questa foto della "Naes Companion", 35000 tonn., colta, nel settembre 1956 fra le Filippine e Okinawa, dal tifone "Jeanne" con venti oltre i 130 Km orari e da lui condotta fuori dal tifone senza che ne fosse torto neanche un chiodo.

da Antonietta Martinoli, Treviso

19 dicembre 2004. Grazie per aver riportato nel Foglio "Lussino" (N° 15) l'immaginetta ricordo di mia sorella, maestra Maria Martinoli. Aveva a Lussino e a Neresine molti alunni ora sparsi in tutto il mondo. Grazie al Foglio ricorderanno la loro maestra. Il 10 dicembre ricorreva il primo anniversario della sua morte, unisco una piccolissima offerta per ricordarla. Non posso purtroppo disporre di più. Nella Casa Albergo ove risiedo (Treviso, Vle III Armata 4, cap 31100) ci stanno aumentando la retta, devo avere qualche ora di assistenza e ho altre spese non indifferenti. Sono tre anni e mezzo che ho fatto richiesta d'indennizzo per i beni abbandonati ma, nonostante le mie telefonate a Roma, non ho ricevuto ancora niente. Anche se si tratta di una miseria oggi mi farebbe comodo. Scusino il mio sfogo ma sono completamente sola e non ho con chi confidarmi sebbene viva in una Comunità. Mi farebbe tanto piacere se aveste un po' di tempo da dedicare a me.

da Licia Ciriani Arnoldo, Padova

Trieste, 20 dicembre 2004. M'ha telefonato per gli "Auguri da estendere a tutta la Redazione del Foglio "Lussino" e ai Consiglieri che in parte conosce. Un grazie di cuore per il lavoro e lo sforzo tesi a rendere sempre più bello e interessante il Foglio. Un grazie particolare per aver pubblicato nell'ultimo numero la bella foto del defunto marito Dante con gli amici dell'Azione Cattolica lussignana. E' stato veramente un pensiero molto gentile!" **Pina Sincich.**

da Lucia Quinti, Pordenone

San Giovanni di Polcenigo 16 dicembre 2004. Tramite il giornale "Lussino" desidero contraccambiare a Luciana Prossen i saluti e i ricordi. Ci eravamo incontrate tanti anni fa a Trieste in Corso Italia. Poi non ci siamo più riviste. Luciana si era trasferita a Roma e io a San Giovanni di Polcenigo. Saluti anche a Mafalda Radoslovich che non so dove abiti. Un ricordo e una preghiera per Ines Giadresco e Asteria Morin. Il tutto anche da parte di Anna Hoglievina con la quale sono in contatto. Ringrazio, saluto e auguro un sereno Natale e un felice Anno Nuovo.

da Bruno Martinolich, Canada

Courtice, Ontario, 8 gennaio 2005. Con piacere ricevo il giornale "Lussino". Vi mando una piccola offerta sperando di riceverlo nel futuro.

da Carlo A. Radovani, Roma

Anzio, 00042, Via Voltorno 9, 18 ottobre 2004. Alla pag. 24 del Foglio "Lussino" N° 15 ho letto per la prima volta da quando ricevo questo graditissimo giornale, il nome della mia famiglia così com'era all'origine - **Radoslovich** - e questo mi ha riempito di gioia. E' possibile fornirmi gl'indirizzi delle persone di cognome Radoslovich perché io le possa contattare direttamente? Esprimo l'apprezzamento mio e della mia famiglia per quanto state facendo per tener vivo l'interesse per la Comunità.

Per la ristrettezza dello spazio qualche volta indichiamo uno solo dei due cognomi. Ad esempio non solo nel Foglio N°. 15 ma anche nel Foglio N°.11 a pag. 14 avevamo riportato una lettera della Signora Caterina Gellussich Radoslovich omettendo però il secondo cognome. Sempreché gl'interessati non abbiano niente in contrario Le forniremo gl'indirizzi da Lei desiderati.

da Leo Bracco, New Jersey

Leonia 13 novembre 2004. Sono il fratello di Nino (l'autore della Storia di Neeresine). Congratulazioni e grazie signori Favri e Vidulich (per il sito) ah... che bel respiro de aria fresca. Anche contro vento savemo cavarsela ben, sempre avanti e dritto!

da Gianni Lechich, New York

Mastic 14 novembre 2004. Grazie per la musica dell'inno "In file serrate". Sono passati 66 anni dalla sua composizione, mi stupisce che troviate tutto. Ieri ho ricevuto "Lussino". In sei righe è detto tutto (per la distribuzione del dischetto Lechich con le vecchie canzoni lussignane). Se arriva qualche altra richiesta spedirò volentieri. La figlia della levatrice la chiamavamo Nivetta e non Nives come scrivete. Il fratello Tonin, sposato con Renata, deceduto in primavera, abitava qui vicino in Long Island. Anita Huber, che canta nelle Messe che precedono le Riunioni lussignane a Trieste, aveva cantato "casta diva" a Lussino in due riviste del '41-'42. Facevamo le prove al Duomo e il nostro buon e bravo Maestro Sincich ci diceva che Anita avrebbe fatto carriera come soprano lirica.

da Anca Nesi Giudici, New Jersey

Hoboken 5 gennaio 2005. *Tempo fa avevo promesso altro materiale, ecco che arriva. Non sono scritti miei ma raccolti qua e là prima della partenza da Lussino. Non so se ci sia qualcosa che può essere pubblicato. Grazie del Foglio che arriva regolarmente.... Un affettuosa augurio.*

da Marino Pogliani, Cagliari

25 ottobre 2004. *Abitavo a Lussinpiccolo nel rione 1° Squero. Dopo la mia abitazione, lungo il mare verso Privilaca, c'era la Villa Marietta, bombardata e distrutta il 10 ottobre 1943, e, subito dopo, la Villa Tarabocchia Luzzatto Fegitz, destinata a divenire fra poco Sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. Nel 1947 - 1948, provenienti da quella villa, sentivo le urla strazianti dei prigionieri che venivano picchiati dai Titini. Era in quegli anni Sede della Polizia.*

da Alfeo Martinoli, Argentina

La Plata 13 novembre 2004. *Bellissima la manifestazione in Piazza Unità a Trieste per il 50° anniversario del ritorno della città all'Italia. Ho visto la trasmissione televisiva su RAI International. Però un periodista ha detto che nel 1918 l'Italia aveva incorporato nientemeno che 500.000 slavi. Credo che quel cronista non ricordasse che le nostre terre non erano mai state slave ma solo romane, venete, austriache e italiane.*

Caro Alfeo. C'è una continua lotta a Trieste contro le informazioni false diffuse da giornalisti italiani che cercano di valorizzare in tutti i modi possibili le notizie attinte oltre confine. Hanno la solidarietà di tutta la sinistra. **Giuseppe Favri.**

da Clara Cosulich Grignolo, Torino

30 novembre 2004. *Sono una lussignana che però ha vissuto quasi sempre a Fiume. Ho poi dovuto espatriare con i genitori a Trieste. Mi sono sposata a Torino nel 1949. Una lussignana che vive nel mio stesso pensionato mi ha prestato il vostro bellissimo Foglio. Vedo che state facendo molto per il Cimitero di san Martino. Unisco un assegno per ricordare il mio italianissimo nonno Ottavio Martinoli (Padrincich) che fu Segretario Comunale negli anni in cui era Sindaco il Signor Nicolò Martinoli, suo grande amico. Sono tornata a Lussino qualche anno fa e devo dire che siamo stati accolti bene e mi sono sentita di nuovo "a casa". P.S. Poco fa ho parlato con mio figlio Alberto e sono lietissima che siate entrati in contatto. Anche i pronipoti dei Lussignani continuano a far parte della grande Famiglia.*

da Rina Piccinich "Biella", Lussinpiccolo **I Cavedoni a Lussino**

6 novembre 2004. *I coniugi Menigo e Meniga Cavedoni abitavano in una casa vecchio stile alla metà della "Strada Vecia", chiamata sotto l'Austria Via Arciduca Stefano, sotto l'Italia Via Gabriele D'Annunzio e oggi Zagrebacka Ulica. Avevano sette figli, cinque maschi e due femmine: Maria, Domenico, Giuseppe, Francesco, Luigi, Gaetano e Anita. Il padre era scalpellino, instancabile lavoratore in un magazzino fra Prico e Velopin. I figli ereditarono il mestiere e così pure i nipoti. Il magazzino del nonno Menigo è divenuto oggi l'attrezzato laboratorio di San Martino ove le mani artistiche dei Cavedoni arricchiscono il nostro ordinato Cimitero. Dove noi, pochi rimasti, e coloro che lo visitano si fermano per riandare alle tante memorie del passato e del presente. La primogenita Maria Cavedoni è morta nel 2003 negli U.S.A., dopo una vita quasi interamente là trascorsa con il marito Tommasini e due figli. Aveva 103 anni. Nell'immaginetta ricordo era scritto: "Vorrei che il ricordo che lascio sia gioiosamente felice in un alone di sorrisi quando il mio percorso sarà compiuto. Vorrei lasciare un eco gentile che lungo le vie sussura di tempi felici. Vorrei che le lacrime di chi soffre si asciugano al sole della lieta memoria che io lascerò quando il mio percorso sarà compiuto".*

da Anna Maria Saganic, Lussinpiccolo

30 novembre 2004. *Oggi per la prima volta ho visitato il vostro sito. Mi è piaciuta molto la foto presa dal Monte Umpiliac... Con piacere quest'estate ho aiutato la Signora Pina Sincich e Suo marito per i canti durante le Messe prefestive in lingua italiana... Mi scuso se scrivo senza accenti e senza doppie, non ho avuto la fortuna di frequentare le scuole italiane.*

da Anton Vunic, Lussinpiccolo

21 gennaio 2005. *Con piacere ho ricevuto i libri che mi ha spedito (Ricordando Lussino). Particolarmente mi ha fatto piacere ricevere il Foglio "Lussino". E' stato un momento indimenticabile. Sono entusiasta dei libri...*

da Francesco Fillinich, Lussinpiccolo

18 dicembre 2004. *A tutta la nostra Comunità Buon Natale e auguri per un felice anno nuovo 2005. Allego uno scritto del 1980 di Don Matteo Fillini sulla ricorrenza centenaria, passata sotto silenzio, dell'accordo, stipulato nel 1380 fra Ossero, Cherso, Caisole e Lubenizze, per i diritti di pascolo nelle due isole maggiori e negli isolotti di Canidole, Levrera, Oriule e Palazzolo.*

L'Apostolo Paolo è stato a Lussino?

di "Enzo Vidulich da Monfalcone"

20 Novembre 2004 Sono Enzo da Monfalcone, nato a Lussinpiccolo, figlio di Mario Vidulich (Oparich), fratello del "webmaster" del vostro sito internet. Sembra che anch'io sia "caduto nel vortice dei Lussignani" che non possono fare a meno di interessarsi della "Perla del Quarnero"... La lettera che invio (comunque) è stata concepita... in grembo ad uno dei miei interessi principali: lo studio delle Sacre Scritture! Vi chiederete della strana domanda che ho messo nel soggetto di questa mia lettera. Ma chi si interessa di questioni storiche non ne sarà meravigliato. Il motivo è che nel corso degli anni sono state avanzate varie ipotesi sull'identificazione dell'isola ove l'apostolo Paolo fece naufragio. Vediamo di far chiarezza sul passo evangelico in questione: negli Atti degli Apostoli... viene narrato che l'apostolo Paolo salpò da CESAREA con i suoi compagni, approdarono prima a SIDONE e poi a MIRA, proseguendo verso ovest fino a CNID, forti venti costrinsero i marinai a dirigere la nave verso CRETA, poi lungo la sua costa (la rotta programmata prevedeva di navigare nel MAR EGEO, sopra CRETA, procedendo verso ROMA). Dopo essere "salpata da CRETA", la nave fu "violentemente afferrata da un vento tempestoso chiamato Euraquilone" (uso le parole della Bibbia) e fu "sbattuta qua e là nel mare" per 14 giorni. Infine l'apostolo Paolo e le altre persone imbarcate fecero naufragio su un'isola che il testo Greco delle Sacre Scritture chiama MELITE. Un'ipotesi circa l'identificazione di MELITE è che si trattasse di un'isola della CROAZIA, di MLJET (MELEDA), e, da qui, ipotizzare che l'apostolo Paolo sia passato pure a LUSSINO non ci vuole molto. Un'altra ipotesi è che l'isola descritta nel racconto storico sia MALTA a sud di SIRACUSA e un'altra ipotesi ancora che l'isola del naufragio sia CEFALONIA vicino a CORFU'. Dove fece veramente naufragio l'apostolo Paolo? E' molto più plausibile l'ipotesi che la tempesta spingesse la nave verso MALTA, che dista 770 chilometri da CRETA, (la maggioranza dei biblisti è di questa idea), ma non si può escludere categoricamente che Paolo e i suoi arrivassero a MELEDA e passassero poi a LUSSINO.

Carissimo Signor Enzo Vidulich... Veniamo ai Suoi interessantissimi studi. Meleda, l'antica Melite, è stata romana dal terzo secolo avanti Cristo al settimo secolo dopo Cristo, cioè per dieci secoli, poi bizantina per tre secoli, veneziana per altri tre secoli, ragusea (Repubblica di Ragusa) per cinque secoli, austriaca per un secolo. Solo dal 1920, cioè da 84 anni, è stata incorporata nello Stato iugoslavo allora nato e dal 1991, cioè da 14 anni, fa parte della Croazia. Non mi sembra corretto definirla "isola croata" privilegiando così gli ultimi 14 o 84 anni e trascurando i ventuno secoli romani, bizantini, veneti e ragusei o i ventidue secoli di cultura latino-veneta (comprendendovi anche il secolo austriaco che aveva lasciato alla Dalmazia costiera tutta la sua cultura veneta). Melite era proprio Meleda, non capisco perché Lei lo citi solo come ipotesi. Mi sembra poco probabile invece che l'Apostolo Paolo sia stato anche a Lussino, che dista notevolmente da Meleda e in direzione opposta a quella dell'itinerario di Paolo. Cordialissimi saluti Giuseppe Favrini

Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

Antoncich Suardi da Maria Nives Antoncich, Venezia 24.1.05. **Baricelli** da Giovanni Baricelli, Genova 15.12.04. **Barulich Rocconi** da Fabia Barulich Rocconi, Trieste 11.1.05. Fratelli **Pio e Renzo Berri** da Emilia Glavina Berri, Trieste 11.11.04. **Giuseppe, Domenica e Armando Bussani** dalle figlie e sorelle Elda e Anna Maria Bussani, Australia 21.1.05. **Giovanna e Maria Camalich** dalla sorella Gina, Trieste 25.1. **Alferio Cattich** dalla moglie Marina Solis e dal figlio Attilio, Torino 17.1. **Oliviero Cherubini** nel 32° anniversario della Sua scomparsa dalla moglie Anna Maria Rimondi, Ferrara 9.12.04. **Rita Comandini** dal marito Alessandro Comandini, Trieste 15.11 e dalla figlia Livia Comandini Toschi, Pordenone 15.11. **Walter Corsano** dalla moglie Maria Rosa Lovrich e dai figli, Trieste 1.12. **Giuseppe Cova ed Elisa Faresi** dal figlio Fulvio Cova, Livorno 28.1.05. **Bruno Fabris** dalla moglie Chiara Santi e dal figlio Sergio, Trieste 22.11.04. **Lucio Ferretti** per il suo compleanno da Toni e Vincenzina Casarsa, Trieste 8.2.05. **Bruno Francin e Anna Malich** dal figlio Bruno Francin e dal nipotino Brunino, Milano 15.12.04. **Margherita Giuricich** da Marucci Giuricich e Mario Vidulich, Monfalcone 5.12. **Maria e Giovanni Giurini** dalla figlia Gianna Giurini De Luca, Genova 14.12. **Dolores Ivancich Capuzzo e Ugo Guttini** da Roberto Capuzzo, Mantova 17.1.05. **Pietro Lanchi** nel XL anniversario della morte (8.2.) dai nipote Mario Iviani e Famiglia, Trieste 17.1. **Antonio Maglievaz da Squero** dalla moglie Netty Vidulich e dal figlio Guido, Trieste 11.11.04. **Quirino Marinzulich** da Caterina German, Trieste 23.11. **Maria Martinoli** dalla sorella Antonietta, Treviso 19.12. **Ottavio Martinoli (Padrincich)** dalla nipote Clara Cosulich Grignolo, Torino 30.11. **Maria Martinoli e Giuseppe Nicolich** dalle figlie Federica ed Elisabetta Nicolich, Venezia 8.1.05. **Milissich** da Clara Milissich, Massa 28.10.04. **Asteria Morin** da Anna Hoglievina e Lucia Quinti, Pordenone 23.11.04 e da Caterina Gellussich Radoslovich, New Jersey 8.2.05. **Nesi e Giudici** da Anca Nesi Giudici, New Jersey 5.1. **Armando Passero** da Tea Soccolich, Trieste 23.11.04. **Alfredo Predonzan** da Dora Darpich, Trieste 16.11. e da Aldo Darpich, Trieste 18.11. **Andrea Rerecich e Maria Radoslovich** da Antonio Rerecich, Trieste 9.11. **Rocchi e Piccini** da Nives Rocchi Piccini, Ancona 7.12. **Giovino Scopinich** da Rita Scopinich Slatnick, Texas 23.11. **Italo e Licia Scoppini** da Laura e Giovanni Vidulich, Lussino 21.12. **Domenica Soccoli Otulich** nel 49° anniversario della morte dal nipote Marino Soccoli, Trieste 28.10. **Mauro Stanig** da Luisa Stanig, Monfalcone 18.11. **Claudio Stenta** da Oretta Stenta, Trieste 6.11. **Antonio Stupari** e **Nives Suttora** dal figlio Bruno Stupari, Genova, 29.10. **Yole Stuparich** da Giorgio Vidulli, Trieste 28.10. **Carlo Tamaro**, in ricordo del caro nonno, da Inge e da tutta la Famiglia Tamaro, Trieste 17.12. **Mario Tarabocchia** dalla moglie Lina, New Jersey 8.12..

Lino Verbas da Lidia e Claudia Verbas, Genova 1.12. **Giacomo, Orsola, Edoardo Veroni** dalla figlia Ines Veroni Ariola, Vicenza 29.11. **Mauro Vidulich** da Mario e Silvana Vidulich, Georgia 15.2.05. **Antonio Zorovich** da Lucio e Franca Zorovich, Trieste 17.11.04.

Altre elargizioni da

Alessandria: Mario Bosotin 1.12.04. **Ancona:** Nives Grubessi 5.1.05. Rita Zuppin Lucchese 9.2. **Australia:** Benito Bracco 27.1. **Bologna:** Raoul Colombis 1.12.04. Mariella Bacci 21.1.05. **Brescia:** Giannina Alfonso Marieni 22.12.04. **Cagliari:** Marino Pogliani 19.1.05. **Canada:** Bruno Niccoli 23.9.04 (già registrato nel Foglio precedente come Bruno Piccini, ci scusiamo), Erich e Ivetta Eisenbichler 4.12. Bruno Martinolich 8.1.05. Nick e Maria Vidulich 4.2. **Firenze:** Graziella Bussani 27.12.04. **Francia:** Renzo Cosulich 22.2.05. **Genova:** Claudio Simicich 26.10. Michele Fiore 18.11. Edda Talatin 23.11. Antonio Camali 25.11. Antonio Zvelich 1.12. Nello Calochira 3.12. Dario Ivancich 3.12. Giuseppe Bommarco 6.12. Antonio Cosulich 7.12. Giovanni Picinich 7.12. Anita Krainz Sacella 9.12. Antonio Anelli 13.12. Dario Simicich 13.12. (per calendario). Eugenio Martinoli 21.12. Angelo Cosulich 22.12.. Gerolamo Sincich 29.12.. Maria Giuricich Bommarco 30.12.. Nevio Biagini 17.1.05. Paola Zeggio 17.1. Dorita Zucchi Scopinich 18.1. Sergio Lettich 26.1. **Gorizia:** Valnea Tremolini 18.11. Olga Soletti Grusovin 19.11. Luigi Marcuzzi 2.12. Elda Mechis Venuti 2.12. Fulvia Miletto Bracco 27.1.05. **La Spezia:** Roberto Inversini 2.12.04. **Latina:** Lidia Straulino 30.12. **Lecco:** Fides Martinoli 28.12. **Lussino:** Antonietta Picinich 18.11. Maria Vidulich, Neresine 8.1.05. Rina Piccinich (Biella) 10.1. **Milano:** Mercedes Premuda 1.12. e 11.12. Sonja Cavazzi 10.12. Ucci Fonda, Lia Giadrini, Firmina Giadrossi, per il nostro Foglio e auguri! 28.12. Ennio Giurini 29.12. Piero Cosulich 3.1.05. Mario Poserina 19.1. **Monfalcone:** Laura Poserina Magrin 10.11.04. Roberto Zulini 12.11. Giuliana Ottulich 13.11. Giovanni Zorovich 13.11. Stelio Faresi 15.11. Stefania Chersulich Ballaben 18.11. Bianca Csernjczyk (aspetto con ansia l'arrivo del Foglio, leggo ogni riga con piacere) 1.12. Lucio Falcone 2.12. Antonia Bacci Faresi 7.12. Luigi Poserina 12.1.05. Giovanni Bussani 20.1. **New Jersey:** Ida e Bruno Nadalin 21.11.04. Dario Morin 7.12. Yolanda Berna Maurin 10.12. **New York:** Sabino Buccaran 27.11. Nori Boni Zorovich 1.12. Graziella Piccinich e Mario Niccoli 30.1.05. Remigio Rucconich 2.2. **Novara:** Bruno Suttora 17.1. **Padova:** Leonardo Barattin 27.11.04. Ileana Affatati (per Foglio e calendario) 2.12. Maria Crusi 7.12. Lucio Vidulli 15.12. Margherita Gentile 24.1.05. **Pavia:** Donatella Oneto 18.12.04. **Pesaro:** Luigi Budinis 21.12. **Pordenone:** Anna Stefani 25.10. Antonietta Diemoz 15.1.05. **Ravenna:** Lina Miserocchi (auguri!) 10.12.04. Osvaldo Papetti 10.12. Renata Giurissa 21.12. Antonio Miserocchi 23.12. Antonio ed Edda Petrani "per il bellissimo Foglio" 17.1.05. **Roma:** Sergio, Nicolò e Gaia Castelli 25.11.04. Flavio Maurin 16.12. Luisella Budini Martinoli 4.1.05. Giorgio Franceschinis 7.1. Franca Pironti Santasilia 21.1. Antonia Livilla Matcovich 22.1. **Rovigo:** Alice Francin Tocchio 11.12.04. **Savona:** Giovanni Maver 2.12. Sergio Nicolich 30.12. **Sud Africa:** Glauco Vidulich 29.11. **Treviso:** Lia Carniel Faresi 15.11. Marino Coglievina 19.11. Alberto Cosulich 9.12. Maria Benvenuti Pogliani 16.12. Loretta Chersi 22.1.05. **Trieste:** Esperia Niccoli Saffi 26.10.04 e "il Foglio è sempre graditissimo, auguri!" 4.12. Ferruccio Leva Capponi 6.11. Nora Winter Pogliani 6.11. Regis Milissich 12.11. Elda Vidulich Szalay 12.11. Aldo Cucchi 13.11. Laura Martinoli 13.11. Paola Leonori 15.11. Enrico Rumich 15.11. Alice Bussani Vidossi 16.11. Giuseppe Sagani 16.11. Mario Iviani 17.11. Wilma Francisco Cuschì 18.11.. Sergio Simonetti 18.11. Bruno Bradaschia 19.11. Maurizio Bradaschia 19.11. Maria Pia Radellich 19.11. Tullio e Maria Devescovi 23.11. Fulvio Rocconi 25.11. Cesare Zio 25.11. Maria Walcher 26.11. Giuliano Rocconi e Leocadia Buccaran 27.11. Gianfranco Santi 2.12. Giorgio Dapretto 3.12. Bruno e Pia Giurissa 4.12. Ester Giadrossi Paglia 6.12. Anna Maria Longo 7.12. Claudio Smaldone Bussanich 7.12. Angelo Federico 9.12. Lidia Baccovich 13.12. Maria Grazia D'Agosto 14.12. Aldo Famà 14.12. Laura Famà 14.12. Sergio Zugna 14.12. Giovanna Toffani Vidulli 15.12. Aldo Antonelli 16.12. Mariella Degrassi 16.12. Biancamaria Suttora Peinkhofer 16.12. Maria Scaloni e Maurizio Bonivento 17.12. Maria Grazia Scano 17.12. Paolo Malabotta 18.12. Manlio Spagno e Nella Muscardin 20.12.. Flavia Stampalia 20.12.. Eugenio Barbieri 22.12.. Ezio Barbieri 22.12. Maria Barbieri 22.12. Mauro Giorgini 22.12. Silvia Giovannini 22.12. Giulio Benussi 29.12. Lucio Chalvien 30.12. Pina Sincich e Antonio Piccini 30.12. Luigi Bohm 3.1.05. Ferruccio Faraguna 7.1. Bruna Piccinich 11.1. Tatiana Pagan Meriggioli 17.1. Arrigo Budini 20.1. Marina Zacevich 27.1. **Udine:** Luisa Giadrossi 14.12.04. Bianca Mondì Bussani 27.12. **Varese:** Francesca Cuojata 9.12. Clara Nicolich Caroppo 13.12. **Venezia:** Marisa Haglich 27.10. Giorgio Gaspar 4.11. e 18.12. Domenico Bon 19.11. Lino Aracci (auguri!) 25.11. Maria Zorich Tonello 11.12. Corrado Rocconi 15.12. Mario Cesarin 17.12. Maria Hroncich Iaconi 17.12. Cristoforo Lemessi 21.12.. Gaudenzio Ottoli 22.12.. Flavio Asta 24.12.. Giuseppe Huber 14.1.05. Marina Mauri 20.1.. **Verbania:** Giorgio Persano 18.12.04. **Vicenza:** Gabriele Vidulich 6.11.. Manlio Vidulich 29.11.. Fulvia Zimich 13.12.. **Washington:** Lina Gherbaz 6.2.05. Tony ed Etty Simicich con tanti ringraziamenti per il primo Foglio Lussino che abbiamo ricevuto 10.2.

Totale Euro 6.283,89 così ricevuti: 5.129,00 tramite il conto corrente postale, 75,00

tramite il conto corrente bancario e 1.079,89 in contanti e con assegni.

Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.

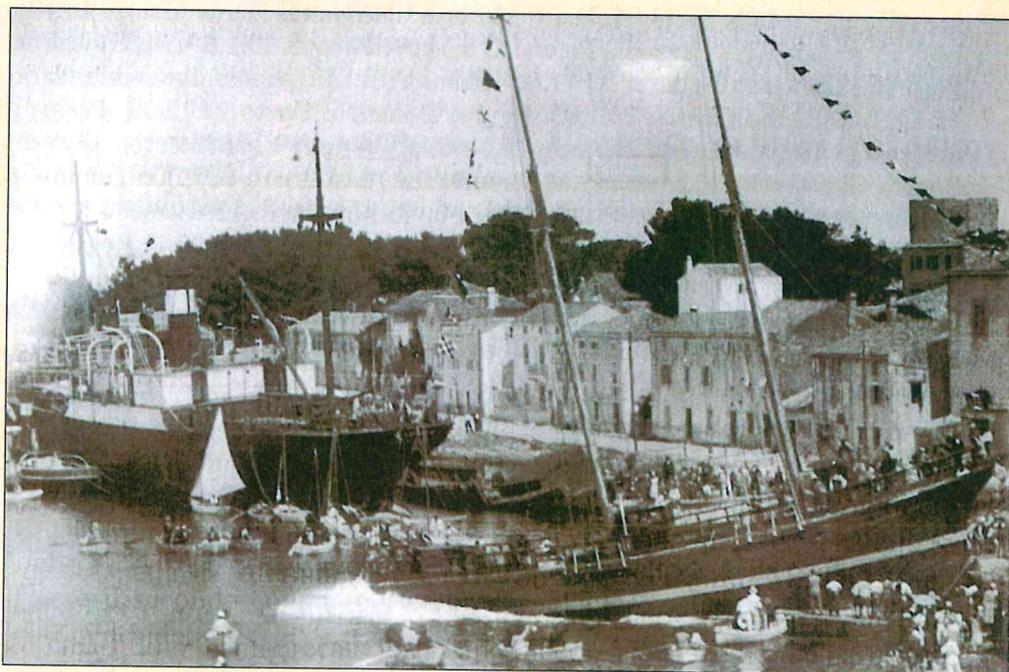
Altro yacht che Nicolò Martinoli costruì nel Cantiere Marco U.Martinolich e che diede lustro a tutta Lussino per nobilissimi natali del suo committente fu l'AMRITA. E' l'unione dei nomi di Amedeo e Margherita, nientemeno che Duchi d'Aosta!!! Evidentemente la fama del costruttore era giunta fino a loro! Lo yacht era lungo m. 27, largo m.6.30 alto m.3.90, dislocamento 135 tonn. Costruzione in rovere e oregon pine.

Le cronache dell'epoca raccontano che " il varo avvenne il 5 giugno del 1933, e la sua destinazione era il porticciolo del castello di Miramare di Trieste. Per assistere al varo sono giunti da Trieste in volo con due trimotori della S.I.S.A : Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, il barone e la baronessa de Renzis, il Conte e la Contessa Samminatelli, il marchese Pallavicino, Vicepresidente del R.Yacht Club Italiano di Genova, il Gr. Uff. Antonio Cosulich, Presidente dello Yacht Club Adriaco di Trieste e altri importantissimi personaggi dell'epoca. Erano attesi da tutte le Autorità di Lussino. Subito S.A.R. e il suo seguito si recarono al cantiere Martinolich accolti dal popolo plaudente e dalle maestranze esultanti. Dopo la benedizione impartita da Mons. Haracich e il rituale giro della nave fatto dall'armatore S.A.R. e dal costruttore Ing Nicolò Martinoli, la madrina, sostituita di S.A.R. Margherita d' Aosta, spezzò la tradizionale bottiglia di champagne e subito dopo lo yacht iniziò la discesa tuffandosi nell'azzurro mare. L'Amrita fu la più grande unità a vela di Casa Savoia, dopo la Stella Polare del Duca degli Abruzzi. Dopo il varo, S.A.R. volle suoi invitati, a Cigale, tutto il suo seguito e le Autorità cittadine e alle 15.30 prese congedo da Lussinpiccolo con il suo seguito e in aereo fece ritorno a Trieste ”.

Durante le varie fasi della costruzione dell' Amrita, il simpatico Amedeo Duca d'Aosta soleva fare una capatina a Lussinpiccolo, cosa che suscitò non poca agitazione specialmente in casa Martinoli! La prima volta che papà annunciò alla mamma Dora che il Duca sarebbe stato ospite a casa nostra per un pranzo... apriti cielo... grandissima agitazione. Com'è facile immaginare!!! La mamma prima di scappare a Trieste, diede disposizione, che il menu fosse all'altezza di Sua Altezza, che la casa fosse ritappizzata e messa a lustro di più che per le pulizie di Pasqua (!) e poi, cosa fondamentale, diede ordine di chiudere cani, gatti e galline perché non comparissero facendo fare brutta figura alla casa, e ...come loro... di non far comparire pure la Tinzetta!!!!!!

In seguito le visite del Duca non suscitavano più tanto scalpore, data la sua semplicità e simpatia e diventò quasi con tutti "ciò mi, ciò ti" e anche Tinzetta fu ammessa al suo cospetto!!!!

L'Amrita venne ormeggiata allo Yacht Club Adriaco di Trieste, era dipinta di grigio e aveva vele di colore marrone.



LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI GLORIA

REDAZIONE: GIUSEPPE FAVRINI - CLARA MARASPIN POGLIANI - DORETTA MASSA MARTINOLI

CARLINA PIPERATA REBECCHI - CESARE TARABOCCHIA

SITO INTERNET: www.lussinpiccolo-italia.net webmaster GABRIELE VIDULICH

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA, 5 34124 TRIESTE C/O FAVRINI,

TEL. E FAX 040305365, E-MAIL favrini@ciaoweb.it

FOTO: MARIO LUCANO, RENATA FANIN, LICIA GIADROSSI

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO UNI CREDIT BANCA: C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA, PAESE IT C.I.N. EUR 87 C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99